

**VENERDÌ
14
GENNAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Il capo del SID Casardi al giudice di Trento:
«Trasmetto rapporto 13 marzo 1971,
a suo tempo pervenuto dal controspionaggio»!

Per le bombe di Trento si scatena la guerra dei servizi segreti

Lotta Continua aveva rivelato l'esistenza del «rapporto segreto» il 7 novembre 1972 ed era stata denunciata per «notizie false e tendenziose». Sbugiardati il SID, i CC e la Questura. Il colonnello Santoro ha paura della galera e scagiona il colonnello Siragusa della finanza. Mandato di cattura per strage contro il provocatore Widmann

TRENTO, 13 — Ormai è una guerra aperta tra i servizi segreti (SID, Affari Riservati, oggi SDS, Servizi Speciali) e tra CC, polizia e finanza. Sulla mancata strage del 18 gennaio 1971 e sugli altri 3 gravissimi attentati dinamitardi che la seguivano, tutti fingevano di non saperne nulla, mentre in realtà tutti contrattavano per ammazzare decine e decine di compagni e per farne cadere la responsabilità su Lotta Continua. E quando Lotta Continua il 7 novembre 1972 ha cominciato la serie di rivelazioni che accusavano gli Affari Riservati del Ministero degli Interni e il SID e i CC del Ministero della Difesa, l'omertà più totale e criminale si è nuovamente saldata per chiudere la bocca a noi con una denuncia per «notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico»!

Solo una battaglia che abbiamo condotto per anni e anni, attraverso calunnie e intimidazioni, ha permesso di smascherare una delle principali articolazioni della rete dei Servizi Segreti — il SID e gli Affari Riservati in testa — che stava al centro della strategia della strage e del colpo di stato.

Ora che finalmente si è aperta questa falla gigantesca nelle responsabilità dei corpi armati e dei servizi segreti dello stato, delle

stragi, e nelle provocazioni contro la sinistra rivoluzionaria e il movimento di classe, allora la guerra ai servizi segreti si scatena senza quartiere fra di loro, cercando ciascuno di «salvare» se stesso colpendo l'altro.

E' di ieri l'ultima clamorosa notizia che — non dobbiamo stancarci di ripeterlo fino alla nausea, perché è una nausea che puzza dei cadaveri nascosti negli apparati dello stato — conferma anche su questo punto le rivelazioni di Lotta Continua di quattro anni fa.

Avevamo denunciato l'esistenza di un rapporto segretissimo del SID, e al tribunale di Roma si era fatto di tutto — prima di essere costretti ad assolverci — per dimostrare la nostra pretesa falsità. Adesso, a quattro anni di distanza, si è fatto vivo, nientemeno che il capo del SID ammiraglio Mario Casardi con un rapporto segreto al giudice di Trento — siglato in codice «N. 3881/RR» (che significa riservatissimo) e datato 11 gennaio 1977 — avente come oggetto: «Trasmetto rapporto 13 marzo 1971 a suo tempo pervenuto dal CS»!

E capo del CS di Trento era appunto l'allora capitano (oggi colonnello al CS di Verona) Angelo Pignatelli, che noi denunciavamo giór-

(Continua a pag. 6)

Con la scusa delle garanzie internazionali si profila un nuovo ricatto

Andreotti ha un'idea: far pagare ai proletari la scala mobile

Il prossimo consiglio dei ministri discuterà della fiscalizzazione dei nove scatti di contingenza. La spesa (900 miliardi) peserà su tutti i redditi proletari attraverso l'aumento dell'IVA. I sindacati non reagiscono e parlano già di incontri a tre governo-Confindustria-sindacati per decidere un ulteriore ridimensionamento della scala mobile. E' il frutto dei cedimenti continui delle confederazioni

ROMA, 13 — Malgrado l'ottimismo dimostrato dai sindacati a proposito della scala mobile e della provvisoria rinuncia da parte del governo a intervenire su questo tema usando gli strumenti legislativi le iniziative che hanno come oggetto l'attacco alla struttura della scala mobile si moltiplicano.

L'ultima trovata viene proprio da Andreotti, il quale ancora una volta si nasconde dietro le pressioni imperialiste del Fondo monetario internazionale, e cerca di proporre una soluzione che salvi i padroni dalla «sicura catastrofe» rappresentata dal pagamento nelle buste paga di febbraio dei nove punti di contingenza che ripropongono l'aumento dei prezzi avvenuto nei mesi scorsi. Dunque Andreotti riprende il suo antico progetto di alleggerire le spese dei padroni proponendo di fiscalizzare il costo di questi scatti (circa 900 miliardi) e di finanziarlo attraverso un aumento delle aliquote dell'IVA, cioè attraverso la tassazione indiretta, che inciderebbe poi in maniera ancora più pesante sui salari operai. La proposta in sé è totalmente provocatoria ma permetterebbe al governo, che intenderebbe vararla nel corso della riunione del consiglio dei ministri con-

vocato per il prossimo 21 gennaio di sfuggire alle vedute prese di posizione dei sindacati nel corso della recente assemblea dei quadri e di saggiare nel frattempo l'umore dei partiti che attualmente lo sostengono e l'orientamento degli stessi sindacati.

Malgrado quindi il ripe-

tuto no delle centrali a un severo blocco della scala mobile, Andreotti non si mostra minimamente spaventato dalla eventualità di un ricorso alla mobilitazione minacciata a parole e rilancia, aggravandolo, il suo ricatto.

Fino a questo momento i sindacati non hanno reagito alla proposta dimostrando di essere disponibili a

discuterla, mentre si preparano in ogni caso alla ripresa degli incontri con la Confindustria per la riduzione del costo del lavoro, fissata per il 20 gennaio, il giorno prima cioè della riunione del consiglio dei ministri.

E' chiaro che tutte queste scadenze sono strettamente legate tra loro e (continua a pag. 6)

Può rovesciarsi contro chi l'ha voluto

Oggi si apre a Milano il processo ai giovani della Scala

Mobilizzazione dei circoli giovanili e nelle scuole. L'appuntamento è alle 9,30 in piazza Santo Stefano

MILANO, 13 — Presso la ottava sezione del tribunale penale di Milano si apre domani, venerdì, il processo ai sette compagni che da oltre un mese sono in galera, cioè quando le forze dell'ordine il 7 dicembre — in occasione della prima della Scala —, si erano scatenate

in una forsennata caccia al giovane e, una volta catturata la preda, si lasciarono prendere da raptus omicidi massacrando di botte; tre dei sette ancora in carcere sono feriti (uno ustionato e due con la testa sfasciata); i due con la testa rotta sono il risultato delle imprese personali del brigadiere Gregolin; che normalmente ha come zona di «caccia» Sesto San Giovanni, ma che per l'occasione si era spostato a Milano. La sua deposizione suona più o meno così: «nella colluttazione con l'imputato mi sono fatto male all'indice della mano destra (come risulta dal reperto medico che parla di leggero gonfiore del dito)», mentre con la testa rotta il compagno Fabbiani (l'imputato) è rimasto per tre giorni in coma, una settimana sotto flebotomi e addirittura agli interrogatori non era ancora in grado di parlare

a causa della commozione cerebrale.

E' pure il caso del compagno Cislighi che, anche lui con la testa rotta e grondante di sangue, è stato lasciato per oltre mezz'ora senza soccorso, in piedi, con le mani sul cofano di una camionetta. Anche questi sono risultati molto concreti della campagna reazionaria della stampa di quei giorni. E' la stessa stampa che, dopo aver riempito le pagine di continue istigazioni al linciaggio del giovane, tace sul processo di domani.

La montatura contro i giovani arrestati non regge più, quindi la sentenza esemplare, che si vorrebbe comunque emettere, deve avvenire di nascosto. Forse sperano in nuove violenze della polizia, in occasione del processo, per continuare nella campagna di «ordine e legalità» per sbattere il «mostro gio-

Ancora una volta i giovani di Cagliari si mobilitano contro la legge Reale

Non si deve più morire come Giuliano Marras

CAGLIARI, 13 — Ieri pomeriggio in piazza S. Michele si sono ritrovati molti giovani dei circoli, con loro erano entrati studenti e militanti. Pioveva a dirotto e i compagni hanno deciso di fare un volantaggio per tutto il quartiere di Is Mirrionis. Ancora una volta, nonostante il maltempo, la gente di Is Mirrionis ha dimostrato la sua solidarietà con un giovane proletario ucciso dalla polizia. Molti si sono affacciati alle finestre con i pugni chiusi, mentre altri giovani sono usciti dai bar per unirsi ai compagni che volantinavano. C'erano poi gli amici di Giuliano Marras, gli stessi di Wilson Spiga: tut-

ti avevano il motorino con sé: sono i giovani contro i quali la polizia ha dichiarato guerra, quelli che di nuovo hanno visto cadere un loro compagno, ucciso in nome della «difesa dell'ordine pubblico». Ora i giovani di Cagliari si trovano di fronte al problema di come trasformare in organizzazione la ribellione contro chi prima li condanna a vivere nei ghetti e spesso a morire allo stesso modo di Wilson e di Giuliano, e di questo stanno discutendo.

Questo pomeriggio ci saranno i funerali di Giuliano Marras, cui parteciperanno in massa i giovani e i compagni.

ANTILOPI O VOLPI?

Fossero stati colti a succhiare benzina in un garage, sarebbero già dentro, e con l'anatema di Pecchioli. Invece hanno solo truffato centinaia di miliardi, quindi bisogna andarci piano. Si sono mossi su due fronti: compravendita di coperture in sede di Inquirente e mobilitazione dei complici della multinazionale USA. A Roma, in soccorso di Gui e Rumor è venuto il fascista e neo «democratico» nazionale Clemente Manco; a Washington, William Cowden, il dirigente della Lockheed che portò a Tanassi una «24 ore» imbottita di dollari. Vediamo gli effetti di questa manovra combinata: Manco ha detto che fu un fatale errore votare contro le antilopi, e che adesso si è ravveduto. Siccome si è ravveduto anche il DC valdostano indipendente Fosson, che alla votazione per l'«impeachment» si era sguagliato mettendo nei guai i ministri, viene fuo-

ri che l'Inquirente è spaccata esattamente a metà: 10 voti per il rinvio alle Camere anche dei 2 DC (e con destinazione successiva la Corte Costituzionale per il processo penale vero e proprio) e 10 voti per il salvataggio.

La situazione di stallo è solo apparente, perché a votazione pari, scatterà la norma che fa valere doppio il voto del presidente Martinazzoli, il quale è un DC e sa come regolarsi. Quindi Gui e Rumor ne stanno tirando fuori i piedi. Resta Tanassi, per il quale manca un Manco. E' spacciato? Niente paura: una volta in parlamento con le decisioni dell'Inquirente, una maggioranza qualificata di sottoscrizioni, potrebbe creare nuovi guai ai 2 DC nonostante l'«assoluzione» dell'Inquirente. Per questa maggioranza è necessario anche il voto... del gruppo socialdemocratico! Il resto va da sé: il PSDI non parteciperà al

(Continua a pag. 6)

“Mò si contano pure i spicci int' a busta paga”



A pagina 2 gli operai dell'Alfa Sud parlano della situazione in fabbrica senza peli sulla lingua.

TEATRO ALLA SCALA

Questa sera, Sabato 5 Febbraio 1887 alle 8 1/4 precise
PRIMA RAPPRESENTAZIONE

OTELLO

Musica di GIUSEPPE VERDI

Dopo l'opera si daranno i primi due quadri del balletto di L. Mammott:

ROLLA

Le Scelie e le Follie sono comiche. - Nella Piazza non vi sono posti in piedi ed il piccolo atrio è chiuso al Pubblico.

PREZZI PER QUESTA SERA

Billetto d'ingresso alle Scelie ed ai Follie	Lire 5
» al Loggione	» 3
» per gli Militari in uniforme	» 2,50
Il Teatro si apre alle ore 7 1/2	Il Loggione alle ore 7

La prima dell'Otello alla Scala nel 1887. Da allora, nella gestione di classe del teatro, non è cambiato nulla, tranne i prezzi

La conflittualità selvaggia dell'Alfa Sud segna il passo, gli operai attraversano un periodo difficile

"Mò si contano pure i spicci int' a busta paga"

I compagni operai dell'Alfa parlano senza reticenze della situazione all'interno della fabbrica. Il risultato del lavoro sistematico dei revisionisti pronto a calunniare ogni iniziativa di lotta in nome del rilancio della produttività si affianca al durissimo oattacco alle condizioni di vita e al salario operaio. Si prepara una vertenza aziendale che i sindacati, nel clima di sfiducia generale, vogliono gestire senza chiedere aumenti salariali e con poche ore di sciopero. I problemi delle avanguardie e l'atteggiamento di massa degli operai

NAPOLI, 13 — *Franco*: L'assemblea dei quadri sindacali a Roma ci ha preso un po' alla sprovvista, sia gli operai che noi avanguardie di fabbrica. Così non si è discusso molto di cosa poteva essere questa assemblea. Sulla piattaforma aziendale, tutti gli operai erano d'accordo prima per 25.000-30.000 lire in paga base, cioè quello che chiedevano i compagni di Milano. Però ora bisogna vedere un po' come si mette l'assemblea generale, e quindi nei reparti dobbiamo mantenere viva la discussione sugli obiettivi. C'è anche da dire che tutti i delegati e i compagni della sinistra rivoluzionaria avrebbero dovuto essere un poco più compatti su questa discussione, anche per mettere meglio in difficoltà il PCI. Ma questa possibilità è sfumata anche perché i compagni del PdUP non ne vogliono più sapere, e vogliono discutere col PCI e col PSI. La situazione in fabbrica è molto difficile. Ad esempio, riguardo agli straordinari, tu vai a dire che non si devono fare perché abbiamo ancora una piattaforma aperta, perché rischiamo la cassa integrazione e i licenziamenti, perché facendoli si va contro l'occupazione; a questo punto certi operai si mettono paura di essere licenziati, e si mettono a fare i leccini, senza capire che si inguaiano con le loro stesse mani. Certo è che la piattaforma passa senza casini in assemblea generale, è un bel guaio: gli operai a questo punto dicono «la DC ci ha rotto il cazzo, il PCI pure, il sindacato non è nessuno, le avanguardie non si fanno sentire, qua è meglio che ci mettiamo a fare lo straordinario, e poi vediamo, quello che deve succedere succede».

Santino: Il sindacato si trova in una situazione un poco bastarda, si trova cioè tra l'incudine e il martello, nel senso che ormai ha perso proprio l'ottica di classe che ci stava sotto la spinta iniziale del 1968-69. Cerca di parare di qua e di là, di dare «na botta 'o circhio, 'na botta 'o timballo». E' una posizione comunque sbagliata, però non è che il sindacato si definisce una volta per sempre e dice chiaramente vicino all'operaio che ormai sono finiti i bei tempi, che si deve mettere a faticare, che non deve pensare più a niente, se no l'Italia va a finire "sott' on coppe", e che ci continuerà a comandare, sarà il padrone e non certo l'operaio. Rispetto alla piattaforma aziendale, è vero che la sinistra rivoluzionaria si è trovata un poco impreparata e questo è dovuto secondo me a carenze di organizzazione che ci stanno all'interno della fabbrica. Comunque anche se passa, come io credo, noi dobbiamo continuare a portare avanti le nostre proposte e far succedere almeno un minimo di scontro come è successo a Milano, perché la richiesta salariale è giustissima, con questo tipo di inflazione e con i prezzi che aumentano. Bisogna fare più tazeabao interni, perché con la difficoltà di discussione che c'è il volantino uno se lo legge individualmente mentre davanti al tazeabao si formano capannelli e quando si torna sul posto di lavoro si discute molto di più. Svolgere nuove forme di propaganda è importante, perché gli operai sono arrivati ad un punto che non sanno più quello che devono fare, perché vedono che il sindacato si comporta in questo modo, che il PCI ha scavalcato il PSI a destra, anche se quest'ultimo tiene una posizione opportunistica. Per quel che riguarda il ruolo dei delegati oggi, se lo intendiamo come iniziativa di lotta è nullo. Ormai il delegato è visto solo, ad esem-



L'«imparziale» all'Alfa Sud: all'uscita un guardione perquisisce alcuni operai

pio, sulla mia linea, se ci sta un piccolo problema di produzione, allora lo si interpellava, e quello cerca di appianare un poco le cose, e di far marciare la produzione comunque, e non dà nessuno sbocco di lotta. Solo se le esigenze del gruppo sono grosse arriva a fare mezz'ora di sciopero oppure un'ora, tanto per fare. Ma se è una cosarella da niente, quello appiana sempre e continua a far andare avanti la produzione.

Uno dei momenti di ristrutturazione sui quali la direzione attacca di più in questo momento è il cumulo delle mansioni.

Ad esempio dove sono io, in revisione, ha messo un paio di operai che erano di terzo livello normale a sostituire due revisionisti che mancavano, e che avevano il quarto livello. Questi due, pur rimanendo di terzo livello, svolgono queste nuove mansioni di revisione, chi lo sa, forse perché non si è soggetti a fare sempre la stessa cosa e per ora si fatica più poco, o forse perché, chissà, può essere che domani o tra 50 anni ottengano il quarto livello, che poi significa qualcosa di soldi in più sulla busta paga.

Mimmo: Nella nostra iniziativa in fabbrica oggi troviamo mille difficoltà, ad esempio la discussione, almeno nel mio reparto, io la provo continuamente, però poi molto spesso finisce a scherzare e ridere, e mi metto a fare la stessa cosa pure io. Per quan-

to riguarda gli straordinari, è chiaro, chi ha un solo mestiere e campa solo coi soldi dell'Alfa non ce la può fare a tirare avanti, e così sempre più spesso c'è chi va vicino al capo e chiede di poter scendere qualche volta al sabato o alla domenica.

Queste sono tutte cose che magari ti fermano la lotta. Infatti se fossero bloccati gli straordinari gli operai, per esigenza di soldi si sarebbero fatti molto più sentire sulla piattaforma. Io penso che non è poi tanto vero che oggi noi mettiamo il tazeabao o il volantino e gli operai vanno all'assemblea con le idee più chiare, perché le idee chiare quelli le tengono: le idee chiare sono i soldi che ci vogliono, quelli lo sanno bene. Magari sono proprio loro che vengono vicino a te e che ti dicono che ad accettare questo e quello ci vuole tanto, che a pagare la pigione di casa ci vuole tanto... cioè ti fanno loro una lezione a te di quanti soldi oggi ci vogliono.

Santino: E gli obiettivi a loro chi li dà?

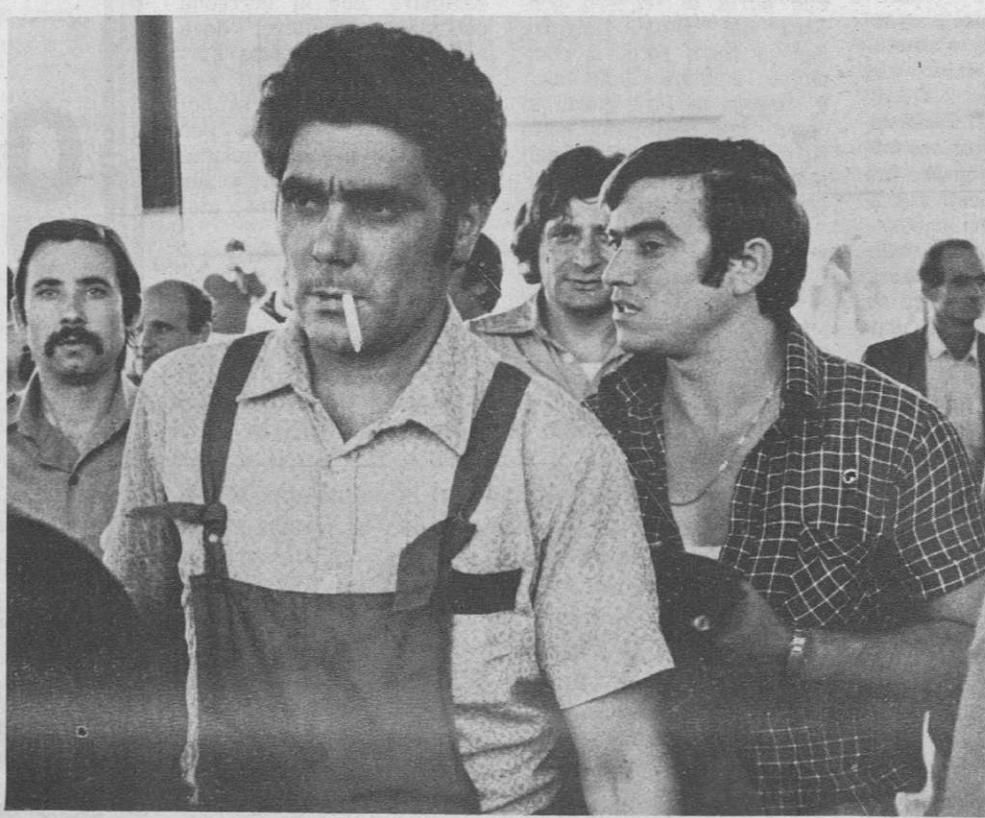
Mimmo: Ma l'obiettivo loro è che oggi non basta più solo il discorso sul salario, ma che oltre la campagna sul salario bisogna lanciare un'altra fuori, di come salvaguardarlo.

Babbo: All'Alfa Romeo sulla piattaforma ci sono state due assemblee. C'è stato anche il pronunciamento di alcuni operai che erano incalzati contro la piatta-

forma proposta dalla FLM soprattutto per quel che riguarda gli aumenti salariali, perché sugli altri punti c'era una totale estraneità. E' anche vero però che all'Alfa Romeo come sinistra rivoluzionaria non abbiamo fatto mai niente, perché solo ultimamente ci sono state assunzioni di giovani. Questo fatto ha permesso al sindacato di appiattire ogni opposizione, sfruttando il fatto che chi si era opposto in assemblea era poi isolato nel suo reparto.

Mimmo: Come la piattaforma andrà avanti, e come gli operai faranno sciopero, io non lo capisco proprio. Ecco perché è importante che all'assemblea generale ci sia un forte movimento che respinga questa piattaforma sindacale, solo in questo caso c'è da sperare che ci sia una vera lotta. Per come stanno le cose adesso, costruire uno sciopero su questa piattaforma è una cosa impossibile, assurda. Perché all'Alfa di tutto si parla tranne che di scioperi, perché fare una giornata di sciopero costa caro a fine mese sulla busta. La gente si è stufata di perdere soldi per scioperi che non servono. Per questo oggi la cosa più importante da fare è quella di preparare il terreno con la discussione continua su cosa è l'inflazione, perché è giusto che chiediamo più soldi e non accettiamo le proposte del sindacato; per come stiamo adesso, non è che possiamo costruire una lotta pezzo per pezzo. A meno che non ci sia uno sciopero che riguarda tutti noi, magari uno sciopero tipo piattaforma, allora tu sulla lotta vai ad organizzare e orientare il movimento.

Santino: Ormai è quasi finito il tempo degli scioperi autonomi rispetto al sindacato in cui gli operai partivano bell'e buono, su esigenze ambientali, economiche e di passaggio di livello. Ormai anche all'Alfa Sud se prima l'operaio non ci faceva caso a fine mese se perdeva 10.000 lire, mo' si conta pure gli spiccioli nella busta paga. Ormai sono quasi finiti i periodi in cui per ogni piccola cosa, «Basta chi se ne fotte», e si faceva sciopero. Oggi la posta in gioco è molto più grossa, il nostro compito non si può esaurire puntando tutto sugli scioperi di reparto, ma occorre saper organizzare la contestazione generale che c'è contro il sindacato e, per quel che riguarda la piattaforma, preparare in questo clima l'assemblea generale.



Al cancelli dell'Alfa Sud: un momento dell'uscita degli operai

FOLIGNO

"Tu continui scientificamente a biasimare la linea politica del sindacato"

Espulso dallo SFI-CGIL il compagno Ivo Giannoni, delegato e membro del nostro Comitato nazionale

FOLIGNO, 13 — «Nonostante i reiterati inviti al rispetto dello statuto sociale della nostra organizzazione continui, scientificamente, a biasimare con atti incresciosi e con intemperanza abituale la linea politica e gli indirizzi del sindacato e della confederazione arrecando danni morali e materiali». Con queste parole, ricorrendo ancora una volta alla calunnia e alla provocazione, non avendo ormai altri argomenti, lo SFI-CGIL comunica al compagno Ivo Giannoni delegato al reparto Torneria di Foligno, e membro del nostro comitato nazionale, la sua espulsione dal sindacato ferroviari a decorrere dall'1 gennaio.

Nel comunicato dello SFI possiamo ancora leggere: «Non c'è spazio nella nostra organizzazione per chi ritiene che la tutela degli interessi dei lavoratori e la lotta di classe sia un gioco dal quale poter avere effimera gloria personale e di gruppo»: la repressione dei vertici sindacali nei confronti delle avanguardie di fabbrica, dei compagni rivoluzionari, di cui l'espulsione del compagno Ivo è un chiaro esempio, pone in discussione fra tutti gli operai il significato di democrazia operaia e di democrazia sindacale, termini che nella pratica appaiono ormai sostanzialmente antagonisti.

Innanzitutto l'espulsione non è avvenuta secondo la prassi statutaria che afferma appunto che «... in ogni caso la deliberazione deve essere presa dopo aver sentito l'interessato», inoltre il segretario della sezione d'impianto, già dichiarato contrario all'espulsione, ne ha ricevuto comunicazione solo a fatto compiuto: a questo si riduce oggi la tanto sbandierata democrazia sindacale.

Il compagno Ivo Giannoni è stato uno dei promotori della battaglia per la costruzione del Consiglio dei Delegati, inteso non come uno strumento burocratico in mano al sindacato, ma come strumento reale di organizzazione della lotta di classe dentro la fabbrica.

Dopo mesi di serrato dibattito questo obiettivo è stato raggiunto e Ivo è stato eletto delegato del suo reparto. Poi circa un anno fa, quando l'azienda ha avanzato la provocatoria richiesta di rimettere in funzione l'«imparziale», il compagno Ivo, aggregando attorno a sé numerosi operai e fattosi portavoce della loro volontà al Consiglio dei Delegati, è riuscito a respingere la provocazione nonostante che nel consiglio la proposta dell'azienda era stata accettata a maggioranza. E ancora Ivo è stato uno dei protagonisti più attivi delle lotte sulla piattaforma, per le 50 mila lire subito, contro la ristrutturazione, la mobilità, la novità e del bellissimo corteo interno al-

le officine di un mese fa, che aveva preso lo spunto dalla richiesta di deputati democristiani di aumentare lo stipendio.

Proprio perché portavoce della volontà e degli interessi operai contro i vergognosi cedimenti sindacali il compagno Ivo è stato espulso dallo SFI, ma non si illudano i burocrati che la privazione della copertura sindacale significhi l'abbandono dell'iniziativa e della lotta. L'espulsione di Ivo deve essere un motivo in più di discussione contro la linea e la «democrazia» sindacale, un punto di partenza per un reale dibattito sul problema della costruzione dell'organizzazione autonoma e di classe degli operai.

FERROVIARI - Intervista a un compagno delegato di Torino

Riorganizzare le strutture di base dei lavoratori

TORINO, 13 — Si è chiuso alla fine di dicembre il contratto nazionale dei ferrovieri con la firma di un accordo da parte dei sindacati unitari che prevede aumenti scaglionati nel tempo, il rinvio della parte normativa al prossimo anno; abbiamo chiesto al compagno Domenico Grieco, delegato di Torino-smistamento, un giudizio sulla situazione attuale.

Quale discussione si è sviluppata nel tuo impianto dopo la chiusura dei contratti?

Per i ferrovieri non sono ancora chiari i termini dell'accordo, i sindacati non hanno fatto niente per informarli. Il fatto che gli aumenti salariali, oltre ad essere molto al disotto delle aspettative, siano stati scaglionati nel tempo, ha creato molto malcontento. La totalità degli aumenti ottenuti (circa 70.000 lire) si avrà infatti solo nel 1978. La discussione è ampia, ma non c'è la fiducia di un tempo per riprendere autonomamente la lotta; si sente infatti molto la mancanza di un'alternativa reale, ossia la fiducia nella possibilità di cambiare le cose; nel complesso si può dire che stiamo attraversando un momento di riflessione.

Quali effetti ha avuto lo sciopero della FISAFS sul settore che tu disponi?

Lo sciopero è riuscito meno che nelle altre occasioni, nei giorni di licenza circa il 40% dei lavoratori è entrato in sciopero, «visto quello che ci danno tanto vale restare a casa», hanno detto in molti. La maggior parte si è dichiarata scioperante solo dopo che i colleghi che stavano in ferie erano par-

ti. Infatti lo sciopero è stato fatto particolarmente dai lavoratori del sud che hanno approfittato dell'occasione per tornare a casa.

Non c'era insomma la convinzione che questo sciopero potesse servire ad imporre ai sindacati unitari una politica salariale più avanzata.

Quali prospettive di intervento si sono aperte?

Innanzitutto io penso che nei grossi scali il compito principale sia quello di riorganizzare le strutture di base dei lavoratori su lotte di impianto: viste le fratture che sono avvenute durante la fase contrattuale. L'urgenza di questo lavoro è determinata soprattutto dalla necessità di riprendere con forza una campagna contro il caro-vita e il governo dei sacrifici, su cui c'è molta attenzione.

Quali possibilità di sviluppo hanno i comitati autonomi che si sono recentemente formati in diverse città?

Alcuni tentativi di organizzazione anche a Torino dei comitati autonomi ci sono stati, ma si sono risolti nella semplice aggregazione di alcune avanguardie, senza riuscire a trovare una chiara direzione di massa; io non sono né a favore della loro costituzione né contrario. Il problema è che la formazione di un comitato politico non può essere delegata alle avanguardie, ma deve essere discussa negli impianti, essere immediatamente uno strumento nelle mani dei lavoratori. Solo a questa condizione è possibile che le stesse avanguardie escano dal minoritarismo che le ha fino ad oggi caratterizzate: ed è a questa prospettiva che lavoriamo.

Quali terreni di maggior mobilitazione nel prossimo periodo?

Uno dei punti principali è senza dubbio la questione delle case e in generale delle condizioni di lavoro. Il 60% dei ferrovieri che lavora va al dormitorio o perché abita lontano non ha trovato casa, e perché è meridionale. Molte famiglie vivono in pensioni sovraffollate.

A Roma si è formato un coordinamento nazionale dei comitati autonomi operai FS; questa importanza ha oggi in riferimento nazionale?

L'importanza è certamente notevole, pur se è sempre condizionata a livelli di forze esistenti. Un obiettivo importante è come questo coordinamento si presenta, se riesce a non essere una sigla verticistica che appare solo in particolari momenti di tensione e crescere dal basso con la fiducia e l'attenzione della categoria, ad essere all'interno della vita quotidiana dei ferrovieri. In questo senso *Compagno ferroviario* più che strumento di intervento dei soli compagni di Lotta Continua, ma delle avanguardie di lotta, viene molto importante: la richiesta di notizie e informazioni non solo sui problemi più specifici della nostra categoria, ma in generale (c'è una particolare attenzione a quello che avviene nelle fabbriche e negli altri settori del pubblico impiego) è infatti molto forte.

TORINO

Venerdì alle ore 17 in sezione Lingotto riunione dei ferrovieri di Lotta Continua di Torino.

CI SONO DUE TALPE CHE SCAVANO?

Seconda parte del verbale (sintetizzato e ridotto) della riunione nazionale delle compagne il 18-19 dicembre a Roma. La riunione prosegue a Roma il 15 e il 16 gennaio, al CIVIS

A cura di alcune compagne di Milano (i tagli, anche oggi, sono delle compagne della redazione).

«Attraverso grossi periodi nei quali sono molto depressa e non riesco a vedere uno sbocco. Ora le contraddizioni si aggravano: tu stai nel tuo collettivo, sul tuo posto di lavoro, e ha una tua potenzialità di vita, e ti senti colpevole nei confronti dei bambini perché li lasci qua e là; io sento molto forte la paura dei miei bambini che crescono, perché io non mi sento molto... Quando ieri ho fatto l'esempio della lotta che ho messo in piedi tra gli insegnanti, che ha un sacco di problemi, rispetto a questa lotta mi domandavo: ci vuole o non ci vuole il partito? Questo senso di vuoto ha delle grosse ripercussioni personali: io ho paura dei bambini che crescono, perché penso che a un certo punto mi diranno: ma tu chi sei, che non mi stimoli come persona. Anche di fronte a studenti, a ragazzi giovani, ho questo senso di inferiorità, sento molto questo peso, che non so definire. In teoria come femminista non dovrei dire queste cose, sono complessi che si possono superare, no? Io non sento tanto il problema del ricatto dei compagni, quanto questa cosa dentro, che sono arrivata a 30 anni e non posso andare avanti così; vorrei concretizzare di più. Anche nei rapporti con il mio compagno, sono meno impegnata a fare una battaglia femminista, c'è della stanchezza. E tutto, in particolare la lotta degli insegnanti, mi ha fatto chiedere se ci vuole, non LC, ma un punto di coordinamento, di riferimento. Noi dovremmo dialogare di più, sentirci a nostro agio tra di noi, tirando fuori tutti i problemi, altrimenti non ha senso che ci troviamo come compagne di LC.

La crisi del 20 giugno è più profonda

«Io mi sento parte di quella generazione di militanti che si è identificata nella prospettiva della rivoluzione in tempi brevi; e il 20 giugno è stata una catastrofe. Io però sono uscita da questo trauma perché avevo il riferimento del movimento delle donne. Negli ultimi mesi, mi ero molto sforzata di riportare nel partito un riflesso di quello che io stavo conquistando e maturando nel movimento; e la mia prospettiva, era la rivoluzione del partito, che mi desse gli strumenti per andare avanti. Il congresso è stato una tappa importante di questo processo; da un lato, noi siamo riuscite a dire molte cose e a portare la nostra forza nel partito; ma subito dopo, ho sentito che una fase si chiudeva. Una volta tornata in sede, mi sono accorta che la crisi del 20 giugno andava al di là della serie di problemi che noi abbiamo affrontato; non sono d'accordo con le affermazioni fatte ieri sul patrimonio di LC, al quale io sono radicalmente affezionata e non voglio buttare via, ma mi ero illusa sulla possibilità che il nuovo che noi portavamo fosse in grado di risolvere tutti i problemi che il processo rivoluzionario incontra.

La situazione della mia sede è catastrofica, e io sono andata avanti tutta all'esterno del rapporto con i compagni. Non possiamo essere noi, quindi, a farci carico del recupero del patrimonio di LC; perché gli elementi che concorrono in questo momento alla crisi di LC, e della prospettiva rivoluzionaria, sfuggono abbastanza alla nostra possibilità di incidervi. Che noi vogliamo stare all'interno di questo processo, come donne, è un fatto; ma che noi possiamo stare dentro a una qualsiasi ricostruzione di LC, è una cosa della quale non vedo per ora gli strumenti. E questa mancanza di chiarezza mi provoca un profondo disagio nonostante la forza e la chiarezza che mi dà il collettivo, nonostante la positività enorme del rapporto tra donne. Forse, con l'andar del tempo, il movimento delle donne mi darà questi strumenti; ma è un processo che deve andare avanti in tutti i settori.

«Non riesco a capire la situazione. Sarei d'accordo con altre compagne che Rimini è stato un punto d'arrivo, importante, ma che chiudeva un processo; ma non riesco ad accettare questa cosa. A Padova noi compagne siamo tante e compatte, abbiamo ripetuto Rimini in sede; ci sono stati attivi numerosi e scontri con i compagni; noi abbiamo rifiutato sia la loro violenza, sia la loro passività nei nostri confronti, che ci addossava tutte le responsabilità; era uscito del nuovo, c'è stata una grossa messa in discussione. Io conservo questo senso di positività, e mi chiedo se è finita una fase o se si è aperto un orizzonte nuovo; anche se non mi riconosco affatto in quello che fanno i pochi compagni che ora restano a gestire la sede. Non mi sento di concludere che è morto per me ogni rapporto con LC; e non per affezione, perché io sono entrata da un anno; non riesco a convincermi che tutto è finito, un po' perché c'è la crisi, e siamo coinvolti tutti, un po' per ragioni profonde che non capisco ancora bene. C'è stata una modificazione nel rapporto con LC, e stiamo facendo delle belle riunioni anche con compagne di altre organizzazioni; ma io ho paura che questo processo di incontro-scontro con i compagni si fermi.

Come femministe possiamo dire molte cose

«A me sta bene che vada avanti un dibattito nella sinistra rivoluzionaria, e mi sento di portarlo avanti anche in modo

informale con i compagni, ho invece un rifiuto radicale per il rapporto con i compagni del partito. Da noi a Firenze ci sono stati degli scontri disgustosi. Come compagne ci siamo ritrovate compatte; anche io che ero fuori da due anni da LC. C'è stata una spinta a tornare in sede e a vivere questo momento come finalmente, riconquista della politica, possibilità per noi di imporre il nostro punto di vista nell'organizzazione. I primi giorni sono andati bene, perché riuscivo a dire tutto. Poi sono intervenute divisioni tra noi; poi, mi è sembrato che noi avessimo detto tutto quello che c'era da dire e loro avevano ricominciato a parlare pari pari delle loro cosucce, tutt'al più facendo dei piagnistei sulle loro storie personali. «Noi mica siamo donne, voi avete le vostre storie, noi riparlamo dell'intervento a Novoli Riforma». A quel punto io e molte altre abbiamo preso le distanze e ci siamo ributtate nel movimento, continuando a riunirci come compagne, con la speranza che ci venissero anche donne non di LC. Molti altri collettivi, a Firenze in questi mesi si sono posti il problema, di uscire dal «ghetto» del femminismo; per esempio le compagne del centro della salute: hanno vissuto una fase di anni di autocoscienza, sono approdate al centro della salute, che va bene; parlando di Rimini, c'è stata da parte loro molta attenzione: riconoscevano, in questo nostro scontro con l'organizzazione, il problema, che è anche loro, dell'uscita all'esterno; negli ultimi due anni si erano occupate di aborto e di utero, ma a loro premeva quanto a me il problema del processo rivoluzionario in Italia.

In questo senso io ho continuato a insistere perché noi compagne di LC ci continuassimo a vedere, a uscire insieme, a leggere o altro, per non lasciar cadere questo tema; con la convinzione che questo scontro con il problema della lotta rivoluzionaria in Italia interviene in realtà tutte le femministe. E verifico tutta una serie di fatti: l'invasione delle compagne di AO al comitato centrale, l'uscita di quelle del PdUP, che vanno nel senso dell'uscita delle compagne dalle organizzazioni — io non credo di poter recuperare LC — anche se mi dispiace moltissimo. Però io a differenza di quello che si poteva dedurre dall'intervento della compagna di Pisa, penso che noi possiamo fin da ora dire moltissimo, come femministe, sullo sviluppo del processo rivoluzionario in Italia.

Secondo me questo problema, non dobbiamo ora accantonarlo, perché ce ne è urgenza, e perché solo il nostro movimento è fino in fondo rivoluzionario; non mi convincono gli altri movimenti, neppure i giovani, anzi ho notato parecchie cose che non mi andavano alla riunione alla Statale di Milano: questi giovani sono maschilisti, spesso i cortei ripropongono le vecchie parole d'ordine.

Troncare ogni rapporto o continuare la battaglia?

«Noi compagne di Roma, veniamo da un'esperienza fallimentare di attivi congressuali nei quali abbiamo cercato di dare battaglia; e siamo tutte sfiduciate. Molte di noi non riescono più a distinguere cos'era il senso di colpa verso i compagni, cos'era il problema del partito, che invece per tutte noi significa un'altra cosa; e un gruppo di noi si è riproposto di fare autocoscienza sulla militanza in LC, per fare chiarezza. Ma questa urgenza di decidere non me la trovo, e mi ha colpito, invece, che prima una compagna abbia parlato di scelte definitive, di troncamento ogni rapporto. Mi ha stimolato il discorso della compagna di



Firenze, e vorrei che ci verificassimo: come mai nonostante che il movimento femminista nelle nostre convinzioni sia un movimento complessivo, rivoluzionario, abbiamo incontrato queste difficoltà? Dobbiamo anche chiederci cosa è successo in LC, un processo, secondo me, grave, di autolegitimazione, di restaurazione, sulla pelle di tutti i compagni che stanno peggio, vorrei verificare con tutte queste scelte di autonomia, di militare nel movimento, femminista, e per quali vie ci si è tornato a riproporre il problema del partito e del rapporto con l'esterno; cosa significa per noi la crisi della sinistra rivoluzionaria, che non può non starci profondamente a cuore. Io penso che, se tutto andasse bene, mi sentirei molto più tranquilla e non per un senso di colpa; se potessi pensare che ci sono due talpe che scavano, allora io potrei tranquillamente scavare dalla mia parte; ma nel momento in cui tutto si disgrega, un po' tutte ci stiamo affannando. Io non ho ancora messo un punto fermo su questo tentativo, non di salvare LC, ma di trasformare i compagni rispetto a questa crisi così grave, come garanzia per il futuro della sinistra di classe. Io continuo a pormi, per esempio, il problema di una battaglia rispetto ad atteggiamenti minoritari, vecchi, che si riscontrano nelle manifestazioni, negli slogan, qui a Roma, e che trovo gravi per me, come donna e come compagna.

Guardiamoci intorno

«Ma come si fa a dare battaglia con gente che, o è di gesso, o non parla, o se parla dice cose che non pensa; mi rifiuto; c'è una grossa falsità di rapporto, anche tra noi. D'altra parte penso che

il problema del partito coinvolga strati vastissimi di gente, che io neanche conosco; e io sento il bisogno di non occuparmi solo della crisi di LC, dei compagni di LC, ma di guardarmi molto più intorno; ci sono molti compagni che hanno delle cose da dirci, e noi non ce ne accorgiamo, perché siamo impantanati nella nostra crisi. Oggi ci sono dappertutto cose che cambiano. Una cosa non manderei giù, certo, ed è la chiusura del giornale; io al giornale LC gli mando anche dei soldi, mi preme, ho pensato che erano ben fatti gli articoli di controinformazione su Trento, sull'Italicus ecc. Posso dare dei soldi anche per l'affitto di una sede di quartiere, ma non riesco più a pensare a LC come progetto politico; se oggi ci poniamo il problema del partito, ce lo dobbiamo riproporre tutto da capo, perché ce lo siamo trovate davanti bell'e fatto, non riusciamo ad aver rapporti personali; con tanti compagni ho rotto i rapporti perché noi compagne siamo state offese; i compagni alla manifestazione contro la Coppa Davis parlavano solo di budella, c'erano solo contenuti di violenza. D'altra parte LC è l'unica che abbia scritto cose decenti sui NAP, su Zichitella, a me questo ha fatto piacere e mi sono tornate un po' delle ragioni della scelta fatta quattro anni fa, e mi torna fiducia non in LC che cambia, ma nel fatto che certi valori ci siano ancora.

Non voglio subire la storia

«Io mi sento insicura; quando le compagne dicono solo noi donne siamo le più brave di tutte, io non lo so, mi viene da dire forse lo siamo potenzialmente... quando poi prima una compagna ha detto: «La disgregazione è un fatto storico» io ho avuto uno scatto; in questo momento ho una sensazione che è tremenda, e che credo abbiano anche le masse, di impotenza; io non voglio subire la storia; la cosa più positiva che ho vissuto in questi anni di LC, è che mi sembrava di fare la storia. Ho già fatto quest'esperienza tremenda di impotenza come femminista e come comunista per tre anni, stando nella città in cui stavo e me ne sono andata anche perché mi sembrava impossibile cambiare qualcosa, cambiare la sofferenza della gente; mi fa paura. Non mi basta il nuovo dei movimenti, perché non riesco a buttare via delle categorie di interpretazione della realtà che ho in testa. Voglio fare qualcosa e subito anche se il movimento femminista non mi ha dato tutte le indicazioni. Questo c'entra anche nel problema del giornale. Io oggi sono convinta che LC è morta; mentre nelle compagne la crisi di un progetto politico crea una dimensione collettiva, per i maschi il partire da sé ha voluto spesso dire negare gli altri. A me non basta che siamo brave noi se il corrispettivo maschile è il contrario; io sento l'esigenza di un giornale, non mi importa come si chiama, che sia punto di riferimento di quello che sta cercando di crescere, di tutto il dibattito che c'è; uno strumento di rottura dello isolamento è necessario. Io voglio che tutti i passi avanti siano comunicati; non voglio farmi carico della ricostruzione delle sedi ecc., ma non sopporto che i compagni non sappiano cosa va avanti.

«In questo senso di impotenza mi ritrovo con la compagna io sto malissimo, io non posso pensare di riaccender-

mi la televisione da sola in casa e di trovarmi qualcun altro morto ammazzato... bisogna cercare di far qualcosa, anche partendo dalla propria emozione; ci deve essere un modo per rimettersi insieme ancora; l'emozione che credevo solo mia, un'isolata, vedo che è di tutte... trovo qui un linguaggio comune che non trovo tra i compagni maschi; poiché abbiamo una storia comune ci si può capire senza darsi alibi femministi... le cose che ha scritto Moreno sulla militanza professionale me lo fanno sembrare un astronauta... lui ha una storia tutta diversa dalla mia, lui dice che domani può fare il giornalista, l'intellettuale, io domani cosa posso andare a fare? A far le supplenze a Campagnano Romano...; cioè dei dirigenti non mi importa niente; io posso dire sono diversa da voi, ma rispetto a tanti altri compagni che mi sono cari, non mi sento di mandarli a fanculo. Non è un discorso di responsabilità o moralistico, a me interessa, e se interessa anche alle altre credo che questo sia quello che ci lega. C'è un filo che è la storia nostra che ci lega, non è di caricarsi del casino dei compagni, ma del nostro e dell'umanità dei compagni.

«Quando prima dicevo che delle cose positive le possiamo dire solo noi, volevo dire che io sono qua e non mi basta il piccolo gruppo; io vorrei che si dicesse qualcosa insieme; voglio riparlare di tutto insieme alle compagne, pronunciarsi su tutto, sulla situazione ecc. Per questo chiedo alle compagne di rivedersi molto più spesso almeno per un po', per riaffrontare tutti i problemi da capo; è la prima volta che sento una omogeneità così grossa. Nemmeno io voglio subire la storia.

«Io voglio rivendicare una cosa che non voglio che oggi ci dimentichiamo: che senso di liberazione profonda è stato per me il congresso di Rimini; liberazione di cui io vivo positivamente le conseguenze. Qui la registrazione si interrompe; il

dibattito è durato ancora alcune ore; ci sembra tuttavia di aver dato in questo modo almeno il suo senso generale.

Corso di Antropologia culturale

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Ogni dispensa, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di confronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, ecc.

Corso di Sociologia

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Con quest'iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Cultura e libertà

Acculturazione e disacculturazione in Africa e nella America nera - Pagg. 200 - L. 2.500.

Introduzione alla storia della Cina

«Analisi critica della società cinese» - Pagine 262 - L. 3.000.

Quale consultorio

(per un counseling antiautoritario: teoria e pratica dei consultori familiari) - Pagine 200 - L. 2.500.

In preparazione: Corso di psicologia sociale - Corso di formazione marxista - Corso di economia politica. Ognuno in 24 fascicoli. A gennaio saranno pubblicati i primi volumetti della nuova collana «Per una scuola nuova e diversa». Richieste anche a mezzo vaglia postale alle edizioni CEIDEM, via Valpassiria 23, Roma

Avvisi ai compagni

FIRENZE: attivo

Venerdì 14, alle ore 21, attivo in sede di tutti i compagni di Lotta Continua e simpatizzanti. Ogd: situazione politica generale e organizzazione.

NAPOLI: ferroviari

Lunedì 17, alle ore 18, riunione del collettivo politico ferroviari. Ogd: volantino su andamento delle assemblee sul contratto; assemblea martedì 18, ore 18 con i ferroviari di Napoli Marittima; stesura del secondo bollettino.

EMPOLI: riunione di zona

Venerdì, alle ore 21,30, in via Lavagnini 19, riunione di zona. Ogd: riorganizzazione del lavoro sul territorio. Devono essere presenti Castelfiorentino, Montebelluna, Certaldo, San Miniato, Fucecchio, Montespertoli.

ABRUZZO: riunione regionale

Domenica 16, alle ore 16, nella sede di Pescara (via Campobasso 26), riunione regionale. Ogd: situazione operaia.

TORINO: attivo ferroviari

Sabato 15, ore 15,30, in corso S. Maurizio, riunione di tutti i ferroviari di Torino e provincia. Ogd: situazione nelle FFSS e ripresa dell'intervento di massa.

VERONA: attivo

Sabato ore 16, attivo militanti e simpatizzanti, in via Scrimari n. 38.

MONZA:

Domenica 16 gennaio dalle ore 15 in poi presso il NEI in via Enrico da Monza, «festa autogestita del proletariato giovanile» organizzata dal circolo giovanile - Libertà S. Gerardo.

MILANO: zona romana

Sabato 15 gennaio ore 9 di mattina in via Bernardino Verro 5, attivo della sezione «zona romana».

Ogd: valutazioni della dirigenza operaia milanese; rapporti tra i compagni della sezione e i compagni del coordinamento operaio della zona; chiudere la sezione?

MILANO: per la mensa della Statale

Tutte le mattine dalle 11 e 30 alle 14,30 presso la mensa della università statale, ha luogo la mobilitazione per imporre che il prezzo della stessa per gli «esterni» sia di L. 700 e non 1300 (come è adesso). Schiavitù, minaccia di chiuderla, nonostante siano state già raccolte 8700 firme per l'autoriduzione

del prezzo dei pasti. Tutti i compagni di LC della zona e della università sono tenuti ad essere presenti.

MILANO: attivo

Sabato 15 gennaio in sede centro, v. de Cristoforo, 5 attivo generale di tutti i militanti operai. Ogd: stato del movimento; situazione politica; nostri compiti.

PALERMO - Sicilia Rossa

Per il prossimo numero di Sicilia Rossa tutti i compagni siciliani possono e devono mandare gli articoli alla redazione di Palermo entro il 17 gennaio; il secondo numero di Sicilia Rossa conterrà articoli sulle donne e sul femminismo in Sicilia, sui giovani e sulla situazione operaia. Per il finanziamento di questo numero tutti i compagni siciliani devono mandare i soldi all'amministrazione del giornale, specificando che servono per Sicilia Rossa.

PALERMO - Attivo cittadino

Venerdì ore 17, Attivo cittadino in via Agrigento per discutere della situazione politica di Palermo.

PALERMO - Redazione

Un gruppo di compagni è in sede in via Agrigento 14 ogni mattina dalle 11,30 alle 13, per la redazione e l'informazione. Telefono 248841.

TRENTO - Riunione provinciale

Venerdì 14 gennaio alle ore 20, in sede via Suffragio 24, riunione provinciale tra i compagni interessati a discutere sulla situazione politica generale, a partire dall'assemblea provinciale e nazionale dei delegati.

NAPOLI - Attivo dei militanti

Attivo di tutti i militanti di Napoli e provincia a via Sella 123, venerdì, alle ore 17,30.

RIUNIONE NAZIONALE PID

La riunione dei compagni che si sono interessati e/o si interessano del lavoro PID è rinviata al 22-23 gennaio a Milano alle ore 10, nella sede di via De Cristoforo.

TORINO - Attivo sezione Mirafiori

Venerdì ore 23, Attivo di sezione di Mirafiori sui due turni.

TORINO - Coordinamento delle sezioni

Sabato ore 15, in Corso San Maurizio riunione del Coordinamento delle sezioni.

LARINO - Attivo provinciale

Attivo provinciale. Domenica 16 gennaio a Larino, presso la sala comunale, inizio alle ore 9 precise. L'Attivo proseguirà nel pomeriggio. E' garantito il pranzo e il ritorno nei paesi ai compagni esterni.

TORINO VAL DI SUSA - Assemblea operaia

In Val di Susa a Bussoletto in via Traforo 55, nella sede di LC, assemblea operaia di Valle. Venerdì 14, alle ore 20,30 indetta dal coordinamento operaio della Val di Susa. Ogd: costruzione di una alternativa concreta alla linea di capitolazione del sindacato e del PCI.

AREZZO: attivo sul giornale

Venerdì, alle ore 21, in sede «attivo sul giornale, in preparazione del seminario di sabato e domenica».

MESTRE: attivo operaio

Venerdì alle ore 17. Ogd: assemblea di Roma, situazione e prospettive in fabbrica.

A TUTTI I COMPAGNI DI TORINO

Non è risolta la situazione finanziaria, ricordatevi di portare i soldi in sede, orario di apertura della sede: 10,30-12,00; 15,00-19,00.

MILANO: attivo operaio

Sabato 15 gennaio, alle ore 14,30, in sede centro, attivo generale dei militanti operai. Ogd: stato del movimento, situazione politica, nostri compiti.

VARESE: riunione operaia

Venerdì 14, alle ore 21, sezione Gallarate, riunione provinciale operaia.

MILANO: redazione

Il nuovo numero di «Telefono» è 02/65.95.423, presso la federazione, via De Cristoforo 5.

COMMISSIONE SCIENZA E CULTURA

La riunione è rinviata al 15-16 a Roma, in via degli Apuli 43.

SPETTACOLO DI ANIMAZIONE TEATRALE

I compagni Claudia Brambilla, Donatella Guidi, Piero Nissim e Roberto Parrini, hanno allestito uno spettacolo di animazione teatrale: favole cantate, illustrate e raccontate con burattini, chitarre, diapositive e personaggi. Lo spettacolo è particolarmente adatto per le scuole (materie, elementari e medie) ma può essere rappresentato con alcune modifiche anche in situazioni diverse (circoli di quartiere, iniziative culturali, rassegne, eccetera). Per informazioni più precise telefonare a Pisa al 050/41.540 e chiedere di Piero e Claudia.



LETTERE SUL GIORNALE

Per la diffusione di massa. Subito

Siamo un gruppo di compagni della sezione di Grugliasco di Torino che, in questa fase di ripensamento, sia pure lenta e contraddittoria, della nostra organizzazione, ritiene che sia necessario da parte di tutte le sezioni contribuire allo sbocco positivo del dibattito aperto al congresso di Rimini, con tutti i mezzi della propaganda politica possibili in questa fase. Ci sembra che la diffusione, e soprattutto la sottoscrizione di massa al giornale, contribuisca a mantenere in vita l'unico canale di informazione e dibattito politico ancora vitale rimasto in piedi, sia pure in mezzo a tante difficoltà politiche ed economiche.

Per questo dopo aver tentato di coinvolgere la sezione (con scarsi risultati) — come del resto succede in questo momento per la maggioranza delle sezioni su quasi tutti i dibattiti e le iniziative di massa da prendere — abbiamo deciso di partire ugualmente come gruppo di compagni, perché crediamo che l'attesa di un'ora X che molti compagni ritengono prefe-

rire, sia sbagliata, in quanto la storia della lotta di classe ci ha insegnato che l'occasione va costruita su una serie di iniziative che partano sempre dalla capacità e dalle indicazioni politiche del movimento. Perciò abbiamo organizzato una settimana di diffusione del giornale davanti alle fabbriche e alle scuole della nostra zona. A partire da lunedì, intendiamo girare con una mostra volante che illustra l'attività di controinformazione antifascista che Lotta Continua ha sempre portato avanti con coraggio e vittoriosamente dalla strage di piazza Fontana al Drago Nero, ecc.

Inoltre saranno illustrate le posizioni di LC sul movimento degli studenti delle scuole e giovani dei circoli giovanili, come i fatti della Scala. E le lotte operaie e con le proprie forme autonome di lotta; infine le informazioni sullo stato finanziario del nostro quotidiano e lo sviluppo della tipografia «15 Giugno». Gli obiettivi che ci proponiamo sono quelli di portare avanti un'opera di controinformazione sullo stato

non solo della nostra organizzazione ma delle forze rivoluzionarie in questa fase. Che questo avvenga non per lamentare i limiti e i ritardi che tutti ormai abbiamo analizzato, anche sul giornale stesso, ma per aprire con le masse un dibattito complessivo; specie durante questo periodo in cui la grande stampa borghese e revisionista si sforza di accreditare con tutti i mezzi (anche col peso di insinuazioni calunniose) l'immagine di un movimento rivoluzionario definitivamente disgregato dai cui relitti le forze eversive reclutano la manovalanza terroristica. Come contributo concreto al seminario che si terrà a Roma il 16 e il 17 sul giornale facciamo questa proposta a tutti i compagni.

Un dato molto significativo da sottolineare è che nella nostra sede a Torino le vendite del giornale sono aumentate; il giornale al pomeriggio è molto difficile trovarlo in edicola. Saluti a pugno chiuso un gruppo di compagni della sezione di Grugliasco.

Torino, 13 gennaio 1977



Ma le fotografie non sono figurine

Mi era sembrato che ci fossimo accorti che le fotografie sul nostro giornale non dovessero essere come le figurine: qua ci va una foto di Napoli, là di Palermo, questo è un doppione di Marghera; senza badare troppo a ciò che le foto dicono.

Ci andiamo accorgendo che la nostra classe ha una sua umanità e una sua cultura. Per quanto mi riguarda, oserei dire che ha tutta l'umanità e la cultura che adesso esistono su questa terra. E da sempre sappiamo che questa umanità e questa cultura sono frantumate dalla bestialità borghese.

I frantumi spenti di questa bestialità ci interessano poco; ci interessano molto quelli vivi e capaci di unirsi e crescere per formare un'umanità nuova. Sono stato retorico, ma penso che il concetto sia questo.

UN LAMPO DEGLI OCCHI UNA MANO CHE NE CERCA UN'ALTRA

Se ci imbattiamo in una visione terribilmente triste di esseri umani e fra tutti questi esseri umani di vivo c'è solo un lampo degli occhi, una mano che stringe una sbarra di cancello, una mano che ne cerca un'altra (anche qui sono retorico) che magari non c'è, per tentare l'abozzo di un picchetto, dobbiamo fare vedere questi attimi, questi momenti.

Se non li vediamo subito, dobbiamo cercarli e dobbiamo trovarli perché ci sono e sono la nostra vita.

Sullo quallore ci sono già mille avvoltoi che si fermano. Alcuni forse senza cattiveria, per casualità, per ignoranza, per disinteresse.

Non dico con questo — per esempio — che dello stradone di Marghera che porta al Petrolchimico, noi dobbiamo riportare solo due mani e un paio d'occhi, ma lo stradone di Marghera, con gli operai che ci arrivano in autobus, in motorino, a piedi, prima che sorga il sole, in un grigiore della madonna, ma con il lampo d'occhi e le mani che si cercano bene in vista, che si vedano bene.

Mentre una foto dei compagni raggruppati davanti alla portineria della Montedison, ad esempio, col pugno alzato, non dice niente, o molto poco.

Agli inizi della mia carriera di fotografo di fogli rivoluzionari, quando arrivavo in un posto, le cose molto appariscenti erano già capitate, ed ho dovuto per forza fare caso a questa che forse è l'attualità più vera.

Certo, c'è pugno e pugno, saluto e saluto. Un giovanissimo compagno che si è ribellato in carcere, sta aspettando la sentenza in tribunale in mezzo ad un esercito di carabinieri; si alza in piedi e solleva i pugni e le catene che lo uniscono ad altri suoi sessanta compagni. Questi pugni ci interessano molto. I compagni voglio-

no sapere dei compagni che lavorano, agiscono e vivono in altre situazioni.

I COMPAGNI LE FOTO LE DEBONO FARE

Questo le foto possono contribuire a dirlo. Ed i compagni le foto le debbono fare. I compagni devono far vedere le cose che hanno sotto gli occhi e che ci interessano tutti. I compagni sanno scrivere, sanno usare il megafono, il ciclostile, debbono imparare ad usare la fotografia. Anche questo senza deleghe.

Un «missus» che tenti in un paio di giorni di riportare una realtà in cui i compagni sudano sangue tutti i giorni dovrà esserci ancora per poco. Ci deve essere uno scambio costante, senza aspettare nessuno.

Non possiamo certo vedere e guardare chi siamo e cosa facciamo, cosa vogliamo, con le opere di persone che non ci conoscono. Si veda, ad esempio, l'orribile e razzista poster di Caruso sul Portogallo.

Tornando al mio argomento, nessuno può sottolineare e riproporre argomenti che non conosce di una vita che non conosce. Di una situazione noi non possiamo dare solo delle foto di nuda cronaca. Ci pensano gli altri. Quello che vediamo manca sempre, non sono delle foto nostre. Che dicano appunto quello che noi vogliamo dire e che ci dicano quello che ci serve.

Fare delle foto in generale, di cronaca o non di cronaca, è facile, ma penso che noi per il nostro lavoro abbiamo bisogno di qualcosa di più. Faccio qualche esempio: quando lavoro a Roma e mi imbatto in uno sgombero di case, c'è sempre qualche collega che è arrivato prima e, memore di qualche vecchio episodio che ci ha coinvolti in passato, si sente in dovere di dirmi «a che punto siamo?». Da questa parte, vicino al filo spinato c'è un bambino in una culla di plastica, più in là i carabinieri hanno bloccato le donne...

UN ATTEGGIAMENTO ESEMPLARE

Io come lui faccio quelle foto, ma non ci bastano, sono figurine. Una foto con una fila di carabinieri in piedi e una fila di donne esauste sedute sul bordo del marciapiede ci interessa fino ad un certo punto. Aspettiamo. Una donna si alza, assume un atteggiamento, uno sguardo nostri. E' la nostra foto. Inquadrando in modo che tutto questo si veda.

Così anche per il bambino nella culla di plastica vicino al filo spinato. Aspettiamo. La madre fronteggia due brigadieri (la Benemerita e la PS danno un sottufficiale per uno) che vogliono toglierla di lì. Non sarà difficile cogliere un atteggiamento esemplare.

Innanzitutto, perché un quotidiano che sia organo di un partito leninista do-

Per un giornale di movimento

(...) Ribadisco che, a mio avviso, il connotato di partito del nostro giornale emerge limpido e senza reticenze da tutti i numeri del quotidiano, compresi quelli successivi al congresso di Rimini. In che cosa consiste, innanzitutto, tale connotato?

Nel prevalere dell'interpretazione di partito, del giudizio di partito, della prospettiva di partito sui dati che la realtà propone e sulla loro comunicazione. E' una definizione evidentemente ambigua e parziale ma credo, purtroppo, che sia impossibile fornirne un'altra (oltretutto è una discussione antica, questa, nella storia del movimento operaio, e antiche sono le difficoltà in cui ci dibattiamo).

Il giornale non deve rappresentare una parte sola del movimento

Intendo con questo dire che Lotta Continua, e gli organismi che a Lotta Continua si rifanno, sono una parte esilissima del movimento di massa anticapitalistico; ne sono, probabilmente, la parte più avanzata e cosciente (non certamente da soli, ma unitamente ai militanti di altre organizzazioni rivoluzionarie e di organismi di base sindacali e autonomi e soprattutto ai moltissimi militanti «senza partito»).

Ma non sono «il movimento», né nella sua componente operaia e proletaria, né in quella femminista e giovanile; e non ne sono spesso l'avanguardia (perché, per essere tale, non è sufficiente essere la parte più avanzata e cosciente; è necessario che i reparti di massa la riconoscano, in qualche modo, come tale).

Un giornale che voglia essere di movimento non può limitarsi a rappresentare quella che ne è solo una parte sulla base del ragionamento — sempre pericoloso ma, qui, addirittura letale — per cui il costui-

re la parte più avanzata e cosciente corrisponderebbe automaticamente all'esprimere in anticipo — con uno scarto, quindi, che è solo di tempi e di modi — i bisogni reali ma occultati, le esigenze profonde ma mortificate, gli interessi veri ma travisati, delle masse nel loro complesso e del movimento nella sua globalità. E oggi la questione essenziale è in discussione, all'interno delle stesse avanguardie, è esattamente la individuazione e la definizione di quali siano i bisogni reali, le esigenze profonde, gli interessi veri.

E questo è tanto più vero quanto più esigenze e interessi (e obiettivi) passano attraverso una elaborazione che muove, sì, dall'interno di settori di massa e dal manifestarsi di bisogni proletari, ma la cui formulazione — il loro costituirsi in linea politica, in programma di obiettivi, in piattaforma di rivendicazioni — è filtrata dal partito e dalla sua strategia, dai suoi organismi dirigenti e dalle loro considerazioni anche tattiche.

Un giornale di partito oggi è inadeguato

Un filtro che, qui, non mi interessa contestare (non sto, infatti, qui, mettendo in discussione la nostra concezione del partito) ma di cui contesto la proiezione sul giornale, l'assunzione e l'assimilazione nell'opera di fattura del quotidiano. In sostanza, seppure ritenessimo tuttora valido il modello leninista di partito (ma credo che tutti, a parte i tetragoni fans del marxismo leninismo diciassettesimo, ci siamo seriamente riflettendo sopra) dovremmo esitare ad applicarlo a quello strumento, tutt'altro diverso, che è un giornale quotidiano.

Innanzitutto, perché un quotidiano che sia organo di un partito leninista do-

rebbe ridimensionare immediatamente le proprie ambizioni di circolazione e diffusione (quanti sono infatti i nostri militanti di partito?); in secondo luogo, perché un tale giornale oggi, soprattutto oggi, sarebbe inadeguato ai compiti che il movimento di massa e la lotta di classe pongono. Oggi, infatti, i compiti di agitazione e propaganda (e quelli connessi — precedenti e successivi — di denuncia, chiarificazione, dibattito, riflessione) sono enormemente più ampi e urgenti di quelli di direzione; non perché questi ultimi siano improvvisamente diventati obsoleti o superflui ma perché proprio la loro complessità rende prioritaria la riflessione, più urgente il dibattito, più ampia la chiarificazione più puntuale e motivata la denuncia.

Conseguentemente, un giornale che tutti i giorni, su tutte le questioni, esprimesse la linea del partito (elaborata dove, come, in relazione a che?) sarebbe meno utile di un giornale che, su tutte le questioni, sviluppi il massimo di discussione, espone le posizioni più diversificate presenti nella classe, consente il confronto politico più ampio.

Si dirà che le due cose non sono in alternativa. E' successo però che questa soluzione mediocrissima non solo si è dimostrata fallace nella esperienza concreta del giornale, ma — e questo è certo, più significativo — si dimostra impraticabile anche teoricamente.

Quale funzione di orientamento?

Che fare, infatti, quando la funzione di avanguardia del partito e della sua linea risultasse evidentemente minoritaria o perdente e la sua posizione si dimostrasse errata o imprecisa, e il partito stesso stabilisse (per ragioni di opportunità o di tattica o per lentezza nell'assumere le proprie decisioni e nel modificarle) di non rinunciare? Giocoforza, anche un atteggiamento di «obiettività» e di «neutralità» (presentare le posizioni del partito unitamente a quelle contrarie), se praticato correttamente e non furbescamente come troppe volte abbiamo fatto, porterebbe a modificare la natura del giornale e a rassicurarne l'autonomia (magari su una singola questione).

Gli esempi (quasi sempre di occasioni perdute) sono, in tal senso, innumerevoli e vanno da quello relativo agli obiettivi della lotta operaia a quello della legge Pinto-Corvisieri sull'aborto a quello della contestazione della Scala da parte dei circoli giovanili (...).

Quanto si ricava da queste mie critiche vuole, forse, suggerire la rinuncia definitiva a un'opera di orientamento e vuole, quindi, proporre la trasformazione del giornale in quella «casella postale» di cui Deaglio ha parlato? Evidentemente no. Ma la funzione di orientamento non può essere esercitata — oggi meno che mai — meccanicamente, attraverso la diffusione prevalente della linea del partito che (se magari, rinunciando a pubblicare i propri comunicati, anche perché probabilmente avrebbero scarsa efficacia) non rinuncia ai propri pronunciamenti, scritti magari in corsivo o in grassetto o in caratteri cubitali.

La funzione di orientamento può essere oggi esercitata solo attraverso la documentazione dello scontro politico che percorre i movimenti di massa e che rende appunto improbabile (e, alla resa dei conti, misera) la capacità di sintesi e di direzione del partito. Assumersi, al contrario, il compito di riportare solo o innanzitutto quei contenuti che sono della componente ritenuta più avanzata perché di Lotta Continua, o di Lotta Con-

tinua perché ritenuta più avanzata, e considerarsi il quotidiano lo strumento per farli affermare e vincere, può essere non solo scelta parziale e scorretta, ma anche controproducente e non redditizia.

Oggi, infatti, i movimenti di massa — quelli degli operai e dei disoccupati delle donne e dei giovani — sono ben lontani dall'esprimere fisionomie omogenee, obiettivi limpidi, bisogni immediatamente definibili; ma questo, che oggi probabilmente è un bene, è sicuramente una realtà insopportabile di qualunque impresa politica e un giornale in particolare modo, deve tener conto. Se è vero, come scrive ancora Deaglio, che «cresce o esiste già una radicalità di opposizione che non è di piccoli settori, ma è propria di grandi masse», l'errore grave sarebbe quello di darla per definitivamente delimitata nella sua composizione, nelle sue manifestazioni, nei suoi contenuti politici e sociali. Un giornale rivoluzionario, oggi, deve servire innanzitutto ad ampliare questa opposizione, promuovendo la sua dialettica interna, il dibattito che già la attraversa e la sua capacità di conquista nei confronti di altri settori che sono, non con uguale radicalità, all'opposizione. L'ipotesi contraria — legittima anche questa, per carità — sarebbe quella di privilegiare altri compiti, quali quelli del compattamento di questa area e della precisazione della sua «fisionomia di partito»: in definitiva della sua cristallizzazione settaria.

Ma così facendo, oltre a condannarsi al minoritarismo — e ce lo ha insegnato, tra l'altro, il risultato elettorale del 21 giugno —, ci si avvia, inevitabilmente, a risolvere il possibile contrasto tra autonomia del partito e autonomia del movimento di massa a vantaggio del primo termine.

Proprio perché il carattere contraddittorio e frastagliato dei movimenti di massa, oggi, non consente che l'organizzazione di essi possa fare a meno di un processo di confronto (lungo, faticoso, non lineare) che avviene in luoghi che prevalentemente non sono quelli del partito, il giornale rivoluzionario deve essere una tribuna di questo confronto, non un veicolo perché una linea di un partito si inserisca, amplificata e con più efficacia, in questo stesso confronto per volerlo a proprio vantaggio.

UI Zanor — la — l'is — la — Ad Acli, PdUP dei Ditt

La redazione del giornale come organismo politico

Rimane comunque il fatto che il giornale ha mille strumenti e mille occasioni per non essere né «neutrale» (pur sapendo che questo termine non ha più alcun significato letterale) né puro strumento di registrazione (o «casella postale» se si preferisce); e che è spesso necessario che non lo sia, o, meglio, che è inevitabile che non lo sia.

Chi decide i margini di questa «non neutralità» e in base a quali criteri? Io credo che su questo punto si debba essere estremamente onesti e realistici. Attualmente, gli organismi dirigenti del nostro partito non sono rappresentativi della realtà di Lotta Continua e della realtà del movimento di massa più di quanto lo sia qualunque altra istanza dell'organizzazione.

Per cui, la consueta denuncia del centralismo democratico è mero espediente dialettico, se non peggio (dalle masse al giornale attraverso la mediazione del partito: il direttore del giornale come termine ultimo di un rapporto democratico che passerà da proletariato alle avanguardie, al partito, al comitato centrale e al giornale).

Luigi Manconi (continua a pag. 6)

Vi scriveremo anche se non pubblicherete le nostre lettere

Compagni,

ci interessa troppo prendere contatti con chi vi legge e segue, avere un confronto con i compagni di tutta Italia e rimanere meno isolati.

Siamo del collettivo «Branko», una comune del nord-Italia di 12 persone tra cui un bambino appena nato. Abitiamo in una cascina di campagna, alcuni di noi lavorano in fabbrica, altri tengono un negozio di artigiano, abbiamo un po' di terra e animali.

Il discorso sul vivere in comune è grosso, è una cosa un casino difficile da portare avanti: hai tutti i problemi che ti ha dato la società, quelli che tu non sempre sei disposto a superare, le contraddizioni uomo-donna, i rapporti con l'esterno sempre difficili in quanto sei sempre bollato come capellone, hippie, scappato da casa e via dicendo. Sono problemi che se esistesse un collegamento serio, uno scambio di esperienze reali, sarebbe possibile affrontare, discutere, studiare assieme.

Non è così ma crediamo che un giornale rivoluzionario potrebbe prendersi l'impegno di essere punto di riferimento per un dibattito, uno scambio di indirizzi, per dare una mano ai tentativi di grosso interesse per tutti. Per noi vivere assieme è l'unico o-

biettivo: vogliamo uscire allo scoperto, fare politica, essere comunisti non solo tra di noi. E allora sul lavoro ci impegniamo in questo senso, nei paesi attorno cerchiamo di smuovere acque addormentate da anni di potere democristiano e da una visione orientamento individualistica del lavoro. Mettiamo dei soldi da parte per uscire: abbiamo fatto uno spettacolo musico-teatrale con diapositive e balle varie da portare in giro per le sole spese il sabato e la domenica in occasioni alternative e rivoluzionarie, una specie di etichetta musicale autogestita con registrazioni di gruppi stranieri e ciamo un bollettino che vendiamo a prezzi politici; stiamo allestendo audiovisivi sulla famiglia, sulla musica, sulla polizia. Facciamo un bollettino che esce da questo numero come inserto al notiziario del Centro di Documentazione di Pistoia, in cui parliamo di noi e dei compagni che lavorano con noi.

E' dura, è dura perché torni da lavorare che sei già stanco e hai i piatti, la cucina, la lavatrice, la macchina, i letti, il rapporto di coppia da superare, gli amici che devono essere realmente tali, le discussioni interminabili su tutto e tutti.

Dall'esterno nient'altro

Che la diffidenza: solo da poco la gente dei paesi ci ha accettato come realtà con cui almeno confrontarsi e (soprattutto i giovani) da ascoltare. E sono i primi: noi speravamo che almeno tra compagni ci si trovasse subito. E invece capita che vai a Bra ad un convegno su «Cultura e movimento» e ti trattano da lontano, devi litigare per farti sentire. O capita che vai a Milano al convegno dei circoli giovanili e devi spingere per prendere un microfono e dire due stronzate su anni di lavoro. Gli esempi sono tanti, ma poi ti danno della vittima. Noi non lo siamo.

Continueremo anche se non pubblicherete la lettera, più piano forse, ma ancora con più rabbia.

Sarebbe semplice, e naturale il confronto, siamo sicuri che se fossimo iscritti ad un gruppo della sinistra saremmo trattati con più guanti. Il settarismo trionfa ancora. Per questo preferiamo essere autonomi anche se tanto, ma tanto legati alla lotta per la rivoluzione.

Se voi o i compagni volete mettermi in contatto con noi potete farlo attraverso la Casella Postale 176 di Asti intestata per il Branko, a Gianni Spiotta. In attesa vi salutiamo con tanti auguri per un anno migliore.

Ciao, il Branko



Padroni, speculatori, democristiani

Così tentano di dividere i terremotati dai lavoratori

Gravissimi ritardi nella costruzione dei prefabbricati. Mobilitazione dei giovani chiamati alla leva

tenuta di considerare lo strano affermarsi di essere normale e scolarizzare i movimenti di quegli occupati dei giovani nati da omie omni limpidi, bamente un'ente è uamente un'ibile di cusa politica i particolari tener con come scraglio, che è già un'opposizione piccoli se a di gran errore quello n'ativamen sua com manifesti connotati. Unario, og e innanzi queste uovendo la interna, il l'attraccapacità di mfronti di sono, non calità, all'otesi com ma anche i — sarebprivilegiareali quello to di que a precisa «isionomi definitivi allizzazione

ndo, oltre il minorit lo ha in tro, il ri e del «vvia», me risolvere il tro trito e amento d io del pri

il carat rio e fra vimenti di n consenzazione d a meno d confronti non linea in luoghente non partito, il nario deva a di que n un veinea di un isca, am più effi stesso con clo a pro

ome litico

inque il ornale ha e mille on esser rme non ificato let strumento (o «case si prefer spesso m m lo s inevitabi

nargini autralità li criteri su quest essere i sti e real gli orgi del nesso rapprese à di Lott realtà di nassa più a qualun a dell'or

nsueta «entralsim nero esp se m se al gio la media il dire come ten rapporto passeresse to alle partito, e al d Mancani

zag, 6)

Una testimonianza diretta

Una Palestina nel Nord-Africa

Il sogno imperiale marocchino. La complicità francese ed americana. Il dramma di 100.000 profughi. La lotta e la guerriglia nel deserto

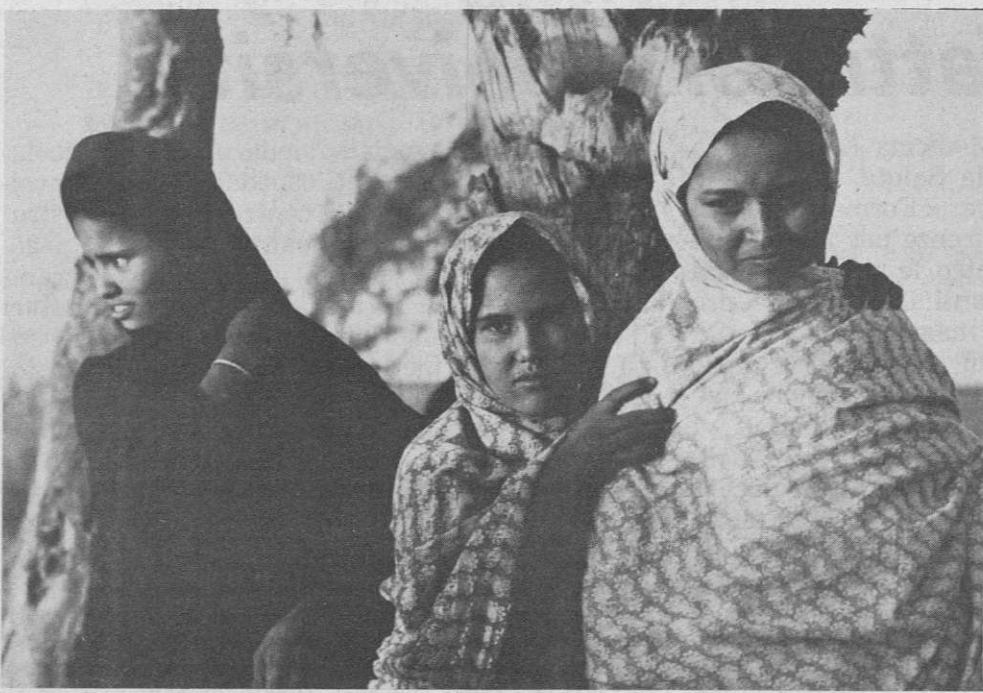
Fra non molto si terrà il vertice straordinario dell'Oua (Organizzazione dell'Unità Africana) sul Sahara Occidentale (S.O.). Sarà un appuntamento decisivo, non solo per il futuro della Repubblica Araba Sahraui Democratica (RASD), ma, soprattutto per una verifica dei nuovi equilibri fra gli stati africani. Con il riconoscimento dell'Angola la bilancia ha peso per la prima volta dalla parte degli stati progressisti. Angola, Tanzania, Mozambico, Guinea Bissau, per citare i più importanti, dovranno battere tutte le manovre messe in campo da Hassan II e da Ould Daddah (presidente della Mauritania) volte all'accettazione della spartizione fra i loro due paesi del territorio del S.O. Se il fronte progressista la spunterà,

a loro piacimento lo sviluppo non solo del Terzo Mondo, ma anche quello del proletariato dei paesi industrializzati. Il progetto è ancora in fase di ultimazione e il futuro di Libano e Siria come quello del Sudan e dell'Egitto, nella testa imperialista, dipendono anche da esso. La creazione di poli alimentari, controllati strettamente dal punto di vista politico e militare, dovrebbe evitare all'imperialismo i rischi corsi per il petrolio.

Al contrario una vittoria del F. Polisario nel S.O. vorrebbe dire il controllo democratico e popolare di una materia prima che potrebbe dare un impulso formidabile allo sviluppo e all'unità dei paesi sottosviluppati. Questa è una partita tanto importante che spesso ci fa dimenti-

di Marocco: dal fiume Senegal a gran parte della Algeria. In questo delirante progetto appare patetica la figura della Mauritania che già oggi, con un preteso ruolo difensivo, si ritrova sul suo territorio più soldati marocchini che non quelli che conta la sua armata intera.

Con queste mistificazioni ideologiche e col miraggio di lavoro per più di 350.000 disoccupati, Hassan II ha preparato e realizzato la Marcia Verde nel novembre del 1975. Ad essa è seguito l'accordo vergognoso in cui la Spagna svendeva la sua ex colonia a Marocco e Mauritania contro una partecipazione al 30% nello sfruttamento dei fosfati e il mantenimento delle sue basi di Ceuta e Melilla.



sarà la dimostrazione sancita che la lotta di liberazione è oggi vincente in tutto il continente, dalla Namibia allo Zimbabwe, da Soveto al Sahara, e dall'altra parte sarà una sconfitta della strategia USA e del suo piano di destabilizzazione partito dal Libano.

Ma non è solo per l'impatto indiretto che può avere sugli equilibri nell'Oua che la lotta del popolo sahraui oggi ci riguarda direttamente. Nel S.O. si giocano tante partite contemporaneamente e al tavolo siedono da una parte il F. Polisario, dall'altra l'imperialismo USA con i suoi alleati francesi, spagnoli, marocchini, mauritani; chi suggerisce sono le multinazionali e la NATO.

Gli interessi in gioco

Cerchiamo di capire: la questione dei fosfati è certo importantissima. A Bou Craâ c'è il giacimento più esteso finora scoperto e la sua potenzialità è pari alla metà esatta di tutte le riserve USA, le più importanti del mondo. Chi se lo accaparra può incidere in modo determinante sulla produzione mondiale dei concimi chimici, prodotto principale su cui si basa l'aumento della produttività agricola, cioè del cibo. Gli USA hanno oggi praticamente il monopolio della produzione alimentare e controllano il prezzo di prodotti base come il grano e la soia. Con questo strumento possono determinare

le altre: gli enormi interessi che la Francia ha in Marocco, suo migliore cliente in Africa e suo principale fornitore di fosfati, dei quali l'agricoltura francese non può fare a meno; la Spagna, che per trattare con gli USA e con la Francia la sua entrata nella NATO e nella CEE cerca di dare a questi governi il massimo delle assicurazioni possibili. Fra queste ultime, un dispositivo di difesa che comprenda le basi delle Canarie di Ceuta e Melilla oltre, naturalmente, quelle iberiche.

Le mire marocchine sul S.O. hanno origini diverse. Il dato essenziale è che tutte sono pienamente funzionali ai progetti imperialistici nei quali Hassan II gioca un ruolo di valletto intercambiabile. Una di queste origini conviene però citarla ed è quella che ci permette di capire come mai quasi tutta l'opposizione al monarca sia la sostenitrice prima dei progetti annessionistici. E' la conseguenza diretta di un profondo limite storico di tutta la sinistra marocchina, anche di quella marxista, che non ha mai saputo superare i limiti del nazionalismo e del fanatismo religioso.

Hassan II è il «condottiero dei credenti» e nei compiti assegnatigli dal Profeta c'è la ricomposizione dell'antico regno, quello che comunemente è conosciuto come il Gran-

Il Fronte Polisario

Parallelamente alla Marcia Verde il Marocco realizzava un vero genocidio, opponendo alla resistenza sahraui, organizzata dal Fronte Polisario, micidiali bombardamenti al napalm sulle popolazioni civili e sulle fonti di sussistenza: gli allevamenti di dromedari e i pozzi d'acqua. La prima fase della guerriglia sahraui fu esclusivamente difensiva, per proteggere quello che si può definire un esodo biblico: la fuga di decine di migliaia di sahraui verso i campi che il F. Polisario aveva preparato in Algeria, vicino a Tinduf. Qui vivono, secondo una stima della Croce Rossa Internazionale, circa 100.000 persone, in più di 25 campi, distanti talvolta fino a 200 km uno dall'altro.

Qui, con l'incontro di tutti gli strati sociali, dagli operai ai nomadi, dagli studenti agli emigrati, e sotto la direzione del F. Polisario, è nata una nuova nazione. Tende scuola per l'alfabetizzazione, tende-infermeria e ospedali di mattoni sono sorti in pieno deserto. Le compagnie sahraui hanno nelle loro mani quasi tutta l'amministrazione e, in molti casi, combattono al fianco degli uomini nelle unità dell'Armata Popolare di Liberazione Sahraui (APLS). Per quest'ultima, a partire dall'estate scorsa, è iniziata la nuova fase: quella dell'offensiva. Gli scontri e gli attacchi ai convogli marocchini non si contano più. Aerei abbattuti, un cargo di materiale bellico affondato a El Aaiun, il nastro trasportatore e la centrale elettronica dei fosfati distrutti, centinaia di prigionieri; questi alcuni dei risultati.

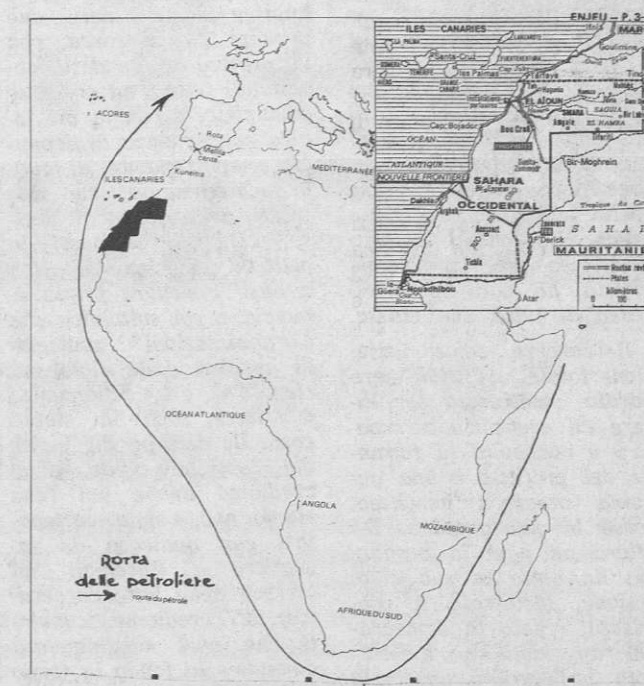
La morte del Segretario Generale del F. Polisario El Ouali non ha fermato l'offensiva. E' morto durante un raid che ha portato i proiettili sahraui fin dentro Nouakchott, capitale della Mauritania. Nel suo nome è stato tenuto il III Congresso del F. Polisario, in pieno deserto. E' stato il momento conclusivo di un lavoro iniziato mesi prima nei congressi di settore tenuti in ogni regione, nei campi come nel territorio occupato dal marocco-mauritani. Nell'assemblea, che vedeva la partecipazione di più di 300 delegati, a partire dalla

nuova Costituzione, si sono definiti i compiti e le strutture politico-amministrative della RASD. Il primo obiettivo è il ritorno in patria, il secondo è la realizzazione del socialismo e del Maghreb dei popoli. Quest'ultimo obiettivo ha preso forma nella proposta, fatta dal F. Polisario, della costituzione di un Fronte Arabo Tripartito comprendente l'Algeria, la Libia e la RASD.

E' un'ipotesi la cui realizzazione porterebbe molto avanti l'unità dei paesi progressisti del continente. L'ipotesi divisionista di Kissinger verrebbe presa tra due fuochi: il fronte dell'Africa Australe e quello del Maghreb. Tutto il progetto imperialista per assicurarsi le materie prime dividendo i paesi produttori riceverebbe un duro colpo.

L'impegno di tutto il popolo sahraui nel perseguire gli obiettivi definiti dal F. Polisario nel suo III Congresso è molto grande. Siamo gli unici rappresentanti di un'organizzazione politica italiana ad aver avuto la possibilità di partecipare con i guerriglieri dell'APLS a un viaggio nell'interno del territorio occupato dai marocchini. Abbiamo potuto quindi vedere da vicino e capire meglio una guerriglia tanto distante dagli esempi conosciuti fino ad oggi.

L. P. - N. V.



Più grande dell'Italia (284.000 Km²) è situato nella parte nord ovest dell'Africa, proprio di fronte alla importantissima base americana delle Canarie. La popolazione è stimata fra le 500.000 e le 700.000 persone, la maggior parte rifugiata in Algeria a causa dei bombardamenti marocchini che hanno eliminato ogni possibilità di sopravvivenza all'interno. Le riserve di fosfati ammontano a 13 miliardi di tonnellate (il mercato annuale di questo minerale è di 10 milioni di tonnellate).

Non mancano poi riserve di ferro, uranio, rame e persino il più grande lago sotterraneo di acqua dolce (del diametro di 100 km) che potrebbe rendere possibile l'agricoltura in regioni oggi desertiche. Gli 800 km. di coste (di fronte a cui passano le superpetroliere provenienti dal golfo arabico) sono un banco di pesca terza per importanza a livello mondiale.

Parigi: scarcerato Abu-Daud

La mano dei servizi segreti di vari paesi dietro la provocazione anti-palestinese

PARIGI, 12 — Il governo francese ha deciso, con un vero e proprio sotterfugio giuridico, di liberare il dirigente della resistenza palestinese Abu Daud. Era stato arrestato venerdì scorso dalla DST (servizi segreti francesi) perché «sospetto di essere uno degli autori materiali del sequestro degli atleti israeliani a Monaco nel 1972», sequestro cui seguì la terribile strage causata dall'intervento dei reparti speciali tedeschi coadiuvati dai servizi segreti israeliani. Il mandato di cattura sarebbe giunto, secondo il governo francese, proprio dalla Repubblica Federale Tedesca; Bonn smentiva lasciando in gravissimo imbarazzo Parigi, già sotto pressione da parte di Israele che chiedeva l'estradizione del «terrorista», e da parte dei paesi arabi che protestavano per l'ingiustificabile arresto.

Dietro tutta la vicenda trasparivano le attività dei vari servizi segreti, in concorrenza tra loro, e in con-

correnza, per quanto riguarda quello francese, con il proprio stesso governo. La lotta sorda, senza esclusione di colpi, che segue allo sfaldamento, ormai sempre più accelerata, del regime gollista, sembra aver avuto una parte determinante infatti in questo episodio, per certi versi paradosso, sicuramente controproducente per il governo di Giscard, che ha sempre cercato di difendere la fama «pro-araba» che il gollismo si era conquistato divenendo l'interlocutore europeo privilegiato dei regimi arabi. Di questa «corrente filo-araba» il reazionario Poniatowski, ministro degli interni, è sempre stato un avversario: qualcuno ha voluto far risalire proprio a lui la paternità dell'iniziativa; non è esclusa una ulteriore ipotesi secondo cui si è cercato in realtà di «sviare» l'attenzione dell'opinione pubblica dal «caso de Broglie», ex ministro misteriosamente assassinato a Parigi alla fi-

ne dell'anno, storia che sembra poter avere sviluppi tali da mettere sotto accusa parecchi «grossi nomi» del regime gollista.

Quanto alla Germania non si è certo preoccupata eccessivamente delle difficoltà che provocava al governo francese; potrebbe essersi in questo modo riconfermata come unico «legittimo», autorevole «gendarme d'Europa», titolo cui la socialdemocrazia tedesca tiene molto e nello stesso tempo guadagnarsi addirittura simpatie dei regimi arabi. Infine Israele, che ha appreso «con costernazione» la notizia della scarcerazione di Abu Daud, può ricavarne anch'essa un guadagno rendendo «impraticabile» la sede di Parigi come epicentro di colloqui, più o meno segreti, che si stanno svolgendo per giungere alla convocazione della conferenza di Ginevra sul Medio-Oriente che in questo momento Gerusalemme non vuole.

Questa è la lista delle ditte che hanno avuto in appalto il piano dei prefabbricati di competenza della Regione Friuli.

Ditta	mq per contratto	mq consegnati	mq da consegnare
Volani	100.115	51.829	48.286
Della Valentina	66.223	41.008	25.215
Pittini	25.098	10.121	14.977
Pittini 2.	17.740	—	17.740
Ortolato	14.594	3.380	11.214
Tecna	39.857	5.668	34.189
Ind. Carniche	6.480	4.968	1.512
Ind. Carniche	4.464	—	4.464
Tacchino	19.059	16.427	2.632
Bresmont-Vega	5.364	966	4.398
Sicel	35.096	—	35.096
Tuscania	6.018	6.018	—
Morteco	3.191	1.798	1.393

Questi dati riguardano invece il piano di prefabbricati di competenza del commissario Zamberletti (mq per contratto):

Ditte: Bonomi 2.803; Crivaja 58.539; Pasotti 12.126; Adona Casa 1.645; Fermel 1.155; BF-Alessandrina 4.155; Ind. Carniche 2.122; Rubner 22.129; Mantelli 4.932; Hot-Loc 6.222; Habitat 3.200; Coraf (è il nome di un consorzio dietro il quale si nasconde Comunione e Liberazione) 5.163; Cogel 24.600; Meccano CAR 14.176; Ferraro 5.600; Tacchino 12.800; Danelutti 4.520; Edil Morena 5.636; Ceccoli 6.240; IPM 12.340; Com-Tec 8.970; Ass. Pref. - Lazio 2.485; Promedil 725; Della Valentina 12.610; Coop. Bol. 22.964; Coop. "Ars et Labor" 27.986; Basotti e Crivaja 16.616.

Di questo piano è stato consegnato nella provincia di Udine il 50 per cento dei basamenti e il 12 per cento di baracche, nella provincia di Pordenone 50 per cento di basamenti e il 37 per cento solo di baracche.

Queste sono le cifre che avevano iniziato a costruire e quello che hanno effettivamente costruito; queste sono le cifre che Zamberletti non avrebbe mai voluto veder pubblicate, e che sono uscite nel numero 24 del bollettino del coordinamento delle tendopoli facendo passare brutti momenti di ira contro i suoi collaboratori al commissario governativo.

I lavoratori delle ditte sopraindicate sono invitati a comunicare al nostro quotidiano notizie e informazioni sulla situazione e l'andamento dei lavori e sugli episodi di speculazione di cui sono a conoscenza.

178 rivoluzionari marocchini sono processati a Casablanca. Fra essi anche una italiana: Piera di Maggio, 63 anni maestra d'asilo. Gli imputati appartengono quasi tutti ai tre più importanti gruppi rivoluzionari marocchini: Al Aman (avanti), «Gruppo del 23 marzo» (data che si riferisce all'insurrezione di Casablanca del 1965) ed Al Moutakilline (il raggruppamento).

Da tempo riuniti in un «Fronte comune» questi partiti marxisti-leninisti sono accusati di aver organizzato una attività politica e militare in collegamento con il Fronte Polisario. Tutti gli altri partiti (l'Istiglal, partito storico della lotta d'indipendenza oggi all'opposizione, la Unione Socialista delle Forze Popolari, e l'ex comunista Partito del Progresso e dell'Indipendenza), attaccano Hassan II per «debolezza verso gli agenti algerini e cubani nel Sahara Occidentale».

Mentre fino al 1973 la repressione si abbattava pesantemente su tutte le sinistre, oggi solo il Fronte dei rivoluzionari è colpito, non avendo accettato di rinunciare all'internazionalismo proletario in cambio di una democratizzazione interna (Hassan II ha organizzato il novembre scorso le prime elezioni amministrative...). Nonostante ciò la sinistra rivoluzionaria marocchina è una delle più vivaci ed interessanti di tutto il Nord Africa, legata ad una lotta studentesca operaia e nazionale (nel Rif berbero) che, per quanto confusa a livello ideologico, è tuttavia molto viva.

chi ci finanzia



Periodo 1-1 - 31-1

Sede di RAVENNA	6.000, raccolte da Alfredo tra i manovratori 6.000;	TREDICESIME
Sez. Faenza: Grazia	Sez. Ponticelli: Rino 500,	Sede di LIVORNO-
50.000.	Pino 1.000, Enzo T. 1.000,	GROSSETO
Sede di ROMA	Lello 500, Padillo 500, Renato 1.000, I compagni del	
Sez. Università: Carmine	circolo proletario Ponticelli: «Petriccione» 2.000,	Sez. Piombino: Impiega-
2.000.	Nando 500, Lino R. 1.000,	to Dalmine 10.000, Luisel-
Sede di BRESCIA	L. Vinci 500, Renato 1.000.	la 5.000, Alberto 30.000,
Sez. di Villa Carcina		Stefano 15.000, Vittorio op.
75.000.		acciaierie 5.000.
Sede di SIENA		Sede di VERONA
Donatella di Sinalunga		Gino Bin e moglie 10.000,
5.000.		Il presidente 25.000, Lisa
Sede di FIRENZE		10.000, Marco 5.000, I com-
Collettivo di Democrazia		pagni 15.000, Il presidente
Proletaria di Poggio a Ca-		25.000.
iano 52.000.		Sede di NAPOLI
Sede di TREVISO		Sez. Ponticelli: Ciro D.
I compagni di Castelmas-		10.000, Michele D. 10.000.
sa 80.000.		Totale 175.000
Sede di NAPOLI		Totale precedente 8.032.000
Compagni Ferroviari:		
Franco 20.000, Andrea		

Totale complessivo 3.415.030

Totale complessivo 8.207.000

Le carceri di Piranesi e quelle di Pecchioli

Un architetto del '700, Giovanni Battista Piranesi, ha immaginato «le Carceri» in una serie di disegni diventati celebri. Sono rappresentate come rovine ciclopiche, con grandi arcate sovrastate da mura e ambienti larghi e freddi, dove non appare nessuna figura umana, ma incombe «la minaccia». E' una specie di inferno dantesco dell'epoca in cui la borghesia affermava il suo potere e la sua immagine della società. Per rappresentare l'inferno hanno scelto le carceri; le hanno scelte i borghesi, e Piranesi, che era un grande artista, ha dato corpo all'idea di tutta una classe.

Il carcere come istituzione totale, afflittiva e separata, strutturata per essere un «servizio di massa» e concepita in funzione del profitto, è una genuina creatura borghese, forse la più genuina. Da allora ad oggi la borghesia ha vinto la sua rivoluzione, idolatrato il progresso, creato la democrazia rappresentativa e sfruttato proletari a centinaia di milioni. Ma il carcere è rimasto quello di Piranesi: «la minaccia». Non poteva essere diversamente, perché l'istituzione deve continuare a rispondere a due requisiti fondamentali: eliminare il dissenso politico antagonista e regolare i comportamenti sociali (ma anche la quantità fisica) degli emarginati in periodi di crisi, degli esclusi dal salario quando l'esclusione diventa generalizzata.

Nei paesi in cui la ricchezza sociale è maggiore, la forza-lavoro tradizionalmente scarsa e quindi le aree di emarginazione limitate (come nel nord Europa) può trovare spazio una filosofia ipocrita e sempre revocabile del «carcere dal volto umano», e quindi la realizzazione di condizioni meno bestiali per i reclusi con il vantaggio di un po' di pubblicità al «buongoverno» e nessun costo. Il caso della Germania, dove il potere da qualche anno è tornato a dedicare cure tutt'altro che umanitarie alle galere, dimostra però definitivamente che l'incombere e poi il manifestarsi di una crisi economica grave va di pari passo con un'inversione di tendenza e con un riallestimento più efficiente dell'apparato carcerario. E' una «ricomposizione produttiva» regolata sulla base di quei due principi fondamentali: separare dal corpo sociale i sovversivi organizzati e reagire alla pressione sul mercato del lavoro da parte degli strati più emarginati.

Un lungo preambolo per spiegare perché l'intervista di Pecchioli a l'Unità di domenica non può non provocare un profondo disguido nei rivoluzionari e in tutti i proletari coscienti. Pecchioli, massima autorità del PCI nella fitta trattativa del suo partito con i corpi repressivi, ha composto un perfetto decalogo

del revisionista per il settore. L'analisi di classe sulla popolazione detenuta e il riconoscimento della radice sociale della delinquenza sono latitanti, o hanno il peso di una benedizione davanti al plotone di esecuzione. Al loro posto compare una lucida appropriazione dei due principi di cui sopra, con la pretesa di renderli accettabili anche ad orecchie comuniste, e con la più logica conseguenza di denunciare apertamente di quale schieramento, sui due fronti della lotta di classe, curi gli interessi della politica revisionista. Non a caso Pecchioli prima enuncia e poi sottolinea che «organizzazioni sedicenti di sinistra dalle sigle variegate» e «delinquenza comune» sono la stessa cosa. Lo dice perché in fin dei conti ci crede, e ci crediamo anche noi (che siamo una «sigla variegate» con qualcosa da insegnare a Pecchioli sul terreno delle lotte carcerarie). Ci crediamo, convinti che quel «delinquenza comune» in fondo stia per «estrazione sociale» o «condizioni di vita» della stragrande maggioranza dei reclusi i quali — come forse l'onorevole in qualche recesso della coscienza continua a sapere — sono il 90% disoccupati, giovani immigrati, ragazzi proletari esclusi dalla scuola e da una vita civile appena degna di questo nome. Se questi sono i delinquenti di Pecchioli, ci troviamo in buona compagnia, una compagnia che lui ha disprezzato a frequentare. Se invece per delinquenti intendeva altre categorie, allora doveva farsi capire più chiaramente, perché in 4 colonne di intervista non fa una volta il nome di Rumor o di Tanassi, o degli generali fottuti, o degli speculatori, degli imboscatori, di chi ammazza nei cantieri e nelle fabbriche. E' vero che accenna alla mafia, ma solo per descrivere il marasma e le sopraffazioni interne che rendono le carceri meno idiole alla loro funzione di classe in un periodo di esigenze repressive acute, e non certo per ricordarsi che la mafia e la DC sono la stessa cosa, la stessa sopraffazione anche fuori dalle galere. La dichiarazione finale di disponibilità per uno schietto e progressistico impiego dell'esercito diventa a questo punto solo una prova di coerenza di cui va dato atto. Gli ultimi a scandalizzarsi sono proprio i detenuti: durante l'ultima protesta delle Nuove, questa estate, il sindaco del PCI Novelli è intervenuto in delegazione tra i «rivoltosi» interponendo i suoi buoni uffici. La mediazione è fallita prima di cominciare, perché il negoziatore è stato più o meno buttato fuori. I compagni delle Nuove sono sempre stati all'avanguardia del movimento. Possibile che stavolta non sapessero quello che facevano?

Irruzione della polizia a Noto

Dopo le «Nuove», «Marassi» e gli altri grandi complessi, tocca alle carceri siciliane. Stamane alle 4, ingenti forze di polizia affluite dalla provincia di Siracusa hanno circondato e poi fatto irruzione nel carcere penale di Noto. I battaglioni della polizia e dei carabinieri erano coadiuvati dagli agenti di custodia. Con i mitra spianati e i cani-lupo al guinzaglio, le perquisizioni si sono estese cella per cella, buttando giù dai letti i detenuti e rovistando tra le loro cose.

Come in tutti i casi precedenti, sarebbero state sequestrate «armi» pericolosissime: i cucchiai usati dai detenuti per mangiare.

Compagni anarchici occupano l'ANSA

Un gruppo di anarchici sta presidiando dalle 15 di oggi gli uffici dell'ANSA di Milano. Scopo della manifestazione è richiamare l'attenzione degli organi di stampa e di tutta l'opinione pubblica democratica e antifascista sul nuovo processo che il compagno anarchico Giovanni Marini subirà domani 14 gennaio a Potenza per una serie di «reati» collezionati con il suo coerente comportamento, tenuto nel corso dei procedimenti giudiziari precedenti che lo hanno visto imputato e condannato per essersi difeso da un'aggressione fascista il 7 luglio 1972 a Salerno. Con questo processo, facendo leva sul più completo silenzio di tutti gli organi di informazione, impegnati nella denigrazione del movimento dei detenuti, il potere impersonato dal giudice Rotunno tenterà di dare una lezione a Marini e, tramite lui, a quanti rifiutano di vendere la propria dignità.

Gli anarchici, nel denunciare questa manovra persecutoria invitano tutti i sinceri antifascisti alla solidarietà militante col compagno Giovanni Marini.

SIP di Roma: sciopero totale per la vertenza pulizia

Minacciati più di cento licenziamenti

ROMA, 13 — La SIP, l'azienda di monopolio dei servizi telefonici, ha passato il segno: ha ridotto le spese di pulizia mettendo sul lastrico più di 100 operai delle imprese di pulizia. Questi ultimi, bloccando con picchetti ininterrottamente gli ingressi dei posti di lavoro SIP, hanno ridotto, nell'arco di 15 giorni, tutti i luoghi di lavoro inagibili igienicamente. In numerosi posti i lavoratori della SIP hanno solidarizzato con i lavoratori delle pulizie e sono scesi in sciopero. Nei posti di lavoro più sporchetti è in corso l'astensione totale

dal lavoro e i lavoratori sono in assemblea permanente.

La SIP ha motivato il taglio economico per la pulizia con una ridicola «razionalizzazione» che, a detta dei dirigenti, consiste nell'usare «un panno umido anziché la normale sapa».

Alcuni capi servizio SIP hanno poi voluto aumentare il «ridicolo»: infatti nel servizio trasmissioni della direzione regionale due compagni sono stati colpiti da sanzioni disciplinari ed alcuni altri da intimidazioni.

La risposta dei lavoratori è stata immediata e si è dichiarata sciopero. La tensione è al massimo in tutti i posti di lavoro, ma stavolta è chiaro a tutti che non si torna a lavorare fino a quando le donne non sono state riassunte e la situazione igienica risolta.

Tutti i servizi al pubblico sono bloccati e anche il servizio commerciale ed il centro elaborazione dati.

Come ultima provocazione il direttore provinciale della SIP intendeva vietare l'ingresso a due rappresentanti sindacali delle donne delle pulizie; è sta-

to «persuaso» da 130 lavoratori in «delegazione» al suo ufficio.

La SIP inoltre fa pulire di notte qualche locale da parte di disoccupati ignari del ruolo che ricoprono: i delegati hanno individuato queste persone chiamate dalla SIP e le hanno allontanate.

Questo pomeriggio si svolgerà all'ispettorato del lavoro un incontro tra i sindacati, i dirigenti della SIP e della Fiorente, l'impresa addetta alle pulizie. Se si risolverà con una di fatto, gli operai proseguiranno lo sciopero ad oltranza.

Medicina Democratica contro i progetti Malfatti per l'Università

Il 22 ed il 23 gennaio Medicina Democratica, Movimento di Lotta per la Salute, convoca un coordinamento del settore «Formazione dell'Operatore Sanitario» a Firenze per fare il punto sulla mobilitazione contro le proposte di riforma Malfatti riguardanti il settore, e proporre una manifestazione nazionale.

Come tutti i momenti di incontro e di dibattito di Medicina Democratica (MD) anche questo è aperto. Sono particolarmente invitati gli studenti di ogni facoltà universitaria e della scuola secondaria, nonché i lavoratori, docenti e non, di tali strutture, gli operatori sanitari, ma anche ogni altra categoria di lavoratori, le

forze politiche, sociali, sindacali, in particolare i consigli dei delegati ospedalieri, per lo svolgimento del più ampio confronto e la costruzione delle più ampie alleanze. In realtà, argomenti come, ad esempio, il «numero programmato» in facoltà di medicina, più che i futuri medici, interessano tutti gli studenti i quali hanno il diritto di mettere in discussione un metodo che crea di nuovo privilegi; interessa tutti gli utenti del servizio sanitario, e in particolare i consigli di fabbrica e le realtà territoriali di base, i quali hanno il diritto-dovere di discutere il numero e la qualità dei medici di cui hanno bisogno.

A differenza di Psichiatria Democratica e Magistratura Democratica che raccolgono rispettivamente gli psichiatri ed i magistrati democratici, MD non raccoglie soltanto i medici democratici, ma tutti gli interessati alla salute: a cominciare da tutti gli operatori in campo socio-sanitario (medici, infermieri, terapisti, tecnico sanitari, assistenti sociali, ecc), per finire alle commissioni salute, dei consigli di fabbrica e di quartiere, a tutto il personale docente e non docente delle facoltà di medicina, agli studenti di questa facoltà, ma anche a tutti i lavoratori e gli studenti universitari di ogni altro ordine di scuola, tutti i lavoratori, ma anche tutti i disoccupati e i pensionati, chiunque, insomma «dentro» e non «per» il movimento operaio, partecipa alla elaborazione, ed alla socializzazione di lotte, esperienze e metodi politico-tecnici d'intervento contro la nocività dentro e fuori la fabbrica, per svincolare e promuovere nuovi livelli di salute e di benessere, per costruire una nuova scienza sulla base dei bisogni della società nel suo complesso ed in particolare della classe operaia e delle masse popolari che più sentono tali bisogni.

Il movimento ha cominciato ad aggregarsi alla fine del 1975 in una serie di assemblee tenute a Milano attorno ad una mozione del CdF Montedison

di Castellanza, del gruppo permanente di lavoro per la tutela della salute e del Centro di Medicina Preventiva del Lavoro, sempre di Castellanza. La fase pre-congressuale è stata gestita da un Comitato Promotore Nazionale che coordinava i vari Comitati promotori locali, man mano che sorgevano, e verificava le adesioni di gruppo o individuali in base: 1) al rifiuto del ruolo di repressione e controllo sociale da parte della medicina; 2) alla non delega della salute e all'affermazione della soggettività operaia; 3) all'affermazione del controllo operaio e popolare sulle istituzioni sanitarie; 4) all'adempienza del tempo pieno nello svolgimento delle attività sanitarie. Poi è subentrato il coordinamento nazionale dei delegati delle realtà locali, che si è riunito finora due volte ed ha designato una segreteria ed una redazione della rivista della quale è già uscito il 4° numero in diffusione in questi giorni.

Sono stati individuati finora 5 settori d'intervento: 1) fabbriche; 2) ospedali; 3) formazione dell'operatore sanitario; 4) territorio; 5) medicina della donna. Per ognuno di essi vi sono referenti nazionali che sono semplici punti di riferimento, per così dire postale e telefonico, e svolgono le funzioni burocratiche di collegamento tra le varie realtà e di convocazione.

Ma ritorniamo alle ultime iniziative del Ministero della PI che MD vuole contribuire a contrastare. Questo ministero continua a tenere fuori la porta tutti i sindacati universitari, ha già presentato nelle ultime settimane all'esame di organi sclerotici, né democratici, né rappresentativi, come il Consiglio Superiore della PI, i suoi progetti di riforma della scuola secondaria, dell'università, della facoltà di medicina.

Beninteso, si tratta di progetti zoppicanti (per la facoltà di medicina manca il testo dell'art. 3 sugli accessi all'università, e l'intero titolo VII sull'educazione permanente: né per la facoltà di medicina, né per le altre si parla di tempo pieno per i docenti o di incompatibilità della loro attività universitaria con altre attività), farraginosi che complicano più che risolvere i problemi (sostituiscono al Consiglio d'Amministrazione, al se-

nato accademico ed alle facoltà, non solo un Consiglio d'Ateneo e Consigli di Corsi di Laurea, ma anche un Collegio di Revisori, una Giunta d'Ateneo, Consigli di Corsi di Diplomi, «Presidi» dei consigli di corso o di diploma, un Consiglio dei Direttori di Dipartimento, senza contare gli organi di dipartimento), qualcuno è anche vecchio stantio di qualche anno; insomma progetti espressivi di pigrizia, irresponsabilità, disinteresse per i problemi dell'istruzione, del servizio sanitario e della spesa pubblica, caparbia volontà di non cambiare niente se non in peggio (attualmente non è possibile istituire nuovi istituti se non politecnici, mentre l'art. 36, comma 2, del disegno di riforma delle

facoltà di medicina, a queste inviate in esame dal ministro, presuppone la possibilità di istituire «dipartimenti» attorno ad uno solo professore di ruolo).

Beninteso, finché il Consiglio Superiore, le facoltà, le associazioni scientifiche arricchiscono il naso alle superficialità delle proposte ministeriali, e finché i professori riuniti nella Conferenza sull'Università il 20 e 21 scorsi, a Milano, le hanno fischiate; ma non ci facciamo illusioni, magari con qualche modifica, e razionalizzazione, nell'attuale clima di «astensioni» rischiano di passare, se non si oppone una seria mobilitazione di classe.

(a cura di Medicina Democratica)

Sabato attivo generale a Torino

TORINO, 13 — Sabato 8 gennaio le sezioni di Lotta Continua di Chieri e Carmagnola hanno convocato a Torino una riunione delle sezioni della provincia aperta anche a quelle cittadine. Con lo scopo di superare la situazione di immobilismo in cui sono cadute quasi tutte le sezioni e la Federazione provinciale dopo i congressi. Dalla discussione sono emerse due necessità:

1) l'esigenza di rilanciare il dibattito all'interno dell'organizzazione a partire dalle situazioni concrete, cioè a partire dallo stato del movimento;

2) ricostruire un centro organizzativo che coordini sia le iniziative che il dibattito. Riteniamo che la contrapposizione frontale fra i due schieramenti che si è venuta a creare nei nostri congressi provinciali è stata causata anche dal fatto che dopo la sconfitta del 20 giugno e la nostra mancata autocritica mancava completamente nella discussione ogni riferimento politico pratico alle lotte o allo stato del movimento. Riteniamo che le contraddizioni interne all'organizzazione (di cui non neghiamo l'esistenza) vadano combattute in seno al movimento e non diventino quindi una sterile battaglia ideologica «per salvare la storia di Lotta Continua».

Di conseguenza la prossima riunione di sabato

15 c.m. a cui tutte le sezioni di Torino provincia devono partecipare (che si terrà in Corso S. Maurizio 27) avrà all'ordine del giorno la situazione della classe operaia torinese di fronte alla politica di Agnelli, del governo, del PCI e del sindacato.

La discussione deve allargarsi a tutte le sezioni ricordando anche la grave situazione economica della sede centrale che rischia di essere perduta.

La Sezione di Chieri di Lotta Continua

MESTRE: attivo operaio

Venerdì alle ore 17. Odg: assemblea di Roma, situazione e prospettive in fabbrica.

MESTRE: attivo provinciale

Sabato alle ore 15. prosecuzione della discussione precedente.

BARI:

Sabato 15, alle ore 16.30, assemblea provinciale operaia a Trani alla palazzina occupata dai disoccupati organizzati in via Pedaggio Santa Chiara. Odg: la situazione politica, la situazione in fabbrica e la nostra iniziativa. Tutte le sezioni sono invitate a partecipare mandando dei compagni anche non operai. In particolare le sezioni assenti alle precedenti riunioni e nuclei di disoccupati organizzati della provincia.

DALLA PRIMA PAGINA

TRENTO

no dopo giorno come uno dei principali responsabili (mentre capo del SID era il gen. Miceli, e capo della sezione D del SID stesso era il gen. Maletti e capo dei centri CS di Roma era il col. Marzollo) della strategia della strage a Trento.

Due giorni fa intanto i giudici hanno interrogato per l'ennesima volta il col. Michele Santoro (che si è vantato spudoratamente con i giornalisti di comandare attualmente la VI Brigata dei carabinieri a Roma), l'allora comandante il Gruppo Carabinieri di Trento che, al processo contro Lotta Continua a Roma aveva negato tutto e già allora era stato vergognosamente sbuggiardo.

Evidentemente il col. Santoro ha sentito sulla testa l'ipoteca (che tarda ancora a realizzarsi, ma su cui non ci stancheremo di insistere) di una incriminazione nell'ambito dell'inchiesta sulla strategia della strage, per cui la paura della galera l'ha presumibilmente indotto a scagionare il col. Siragusa dei Servizi Speciali della Finanza (arrestato su sua indicazione, quando era stato finalmente costretto a parlare, il 25 novembre 1976, dopo anni di menzogne), che è stato di conseguenza messo in libertà provvisoria solo con la bomba della strage dell'Italicus e in oltre si denunciano le gravissime (e non

certo casuali) omissioni dei rapporti della questura e dei carabinieri del 1971, oltre alla non meno grave decisione di far esplodere una delle bombe trovata intatta di fronte alla questura stessa, che avrebbe potuto sin da allora fornire elementi fondamentali per risalire ai responsabili.

Ma i responsabili si trovavano appunto, proprio all'interno di quei corpi che poi fornivano alla magistratura di Trento i rapporti giudiziari sulla base dei quali tutte le inchieste venivano sistematicamente archiviate.

visoria, anche se rimane imputato nell'inchiesta, assieme al sud trolese Hofer.

Da ultimo — e anche questa una denuncia che ripetiamo da settimane, per rompere l'omertà dei SID e dei carabinieri — sembra finalmente che l'arresto del provocatore del SID, Claudio Widmann per falsa testimonianza, venga tramutato in mandato di cattura per strage, al pari di quello che aveva colpito l'altro provocatore del SID, Sergio Zani.

Intanto il perito d'ufficio Teodoro Cerri ha consegnato al giudice istruttore Crea il testo finale della sua perizia balistica sulle bombe, nella quale si confermano le anticipazioni sul carattere micidiale dei congegni di innesco «a trappola» e della composizione chimica (che per una di esse trova-

ANTILOPE

pronunciamento sui DC e in compenso il partito di maggioranza eviterà di schierarsi contro il governo Tanassi, che così eviterà processo e condanna. Del resto se l'è cavata perfino Tanaka, perché dovrebbero ingaiare proprio lui? «Democrazia nazionale», insomma, presenta le proprie credenziali sul più edificante dei modi, e spiega a tutti per quali tipi di operazione il portafoglio di Cefis l'abbia par-torita.

Protagonista dell'operazione è quel galantuomo di Clemente Manco, eminenza pugliese e coinvolto fino al collo nel rapimento del banchiere Mariano assieme al Concetti, proprio lui, il pendaglio da forza che ha ucciso Occorsio e che poi è scappato senza troppa fretta: la DC ringrazia entrambi, anche se impreca a denti stretti per le ultimissime dichiarazioni del commissario fascista il quale retifica a metà, finge di tirarsi indietro e fa la sibilla. Si tratta di alzare il prezzo: sa che la DC pagherà. Sul fronte USA l'imbroglione è altrettanto disgustoso: Gui è volato a Lockheedland ed è tornato sventolando un salvacondotto estensibile a Rumor. Per sovrapprezzo si preannuncia un nuovo memoriale del colosso aeronautico che chiarisce, scagiona e assolve. Questa specie di «tana libera tutti» finale non sembra per ora aver sconvolto i commissari del PCI. Sbaglieremo, ma stavolta Pecchioli si asterrà dal tuonare contro la criminalità.

ANDREOTTI

che si fa sempre più strada l'ipotesi di arrivare, come si auspica anche il socialdemocratico Ravacca, segretario confederale della UIL, a una nuova serie di incontri a tre sindacati-governo-Confindustria per la risoluzione non solo del problema del costo del lavoro ma anche per affrontare insieme il nodo della scala mobile e per approfondire il peso delle concessioni già accettate dai sindacati.

Che dietro allo slogan «la scala mobile non si tocca» si nasconde da parte sindacale la volontà di garantire ad ogni costo il rispetto delle compatibilità interne ed internazionali non è del resto una novità: le confederazioni si sono presentate all'assemblea dei loro quadri, avendo alle spalle un passato di ridimensionamenti consensuali dello strumento del recupero di contingenza basato sul blocco parziale e totale al di sopra dei sei e degli otto milioni annui, della rinuncia agli effetti della contingenza sull'indennità di liquidazione, all'abolizione dei cosiddetti meccanismi perversi o — come si è una volta più volte più chiara disponibilità a entrare nel merita-

to delle richieste padronali e governative sulla composizione del paniere e del rallentamento degli scatti. Le nuove pretese del governo sono direttamente il frutto di quelle disponibilità.

MILANO

società dei sacrifici e alle violenze della polizia: nelle scuole e nei quartieri cresce il dibattito e la mobi-

GIORNALE DI MOVIMENTO

(continua da pag. 4)

retore da esso designato). Né d'altra parte può funzionare un riferimento, che ritengo (oltre che generico) sciagurato perché demagogico, alle «masse e al loro controllo». Bisogna avere il coraggio di dire che oggi il nostro giornale, nelle condizioni attuali dell'organizzazione, non può esprimere che molto malamente e parzialmente un rapporto con le masse; e che il futuro di un tale rapporto può dipendere solo dal rinnovato e ripensato rapporto del nostro partito con le masse; e che, nel frattempo, senza aspettare che miracolosamente questo processo si avvii e si compia, è necessario creare le condizioni perché la comunicazione tra il proletariato, i suoi comportamenti, i suoi bisogni sia la più ricca, dialettica e libera possibile. Questo lo si ottiene, non mettendo il giornale sotto amministrazione controllata degli organismi dirigenti del partito, ma al contrario, sviluppando al massimo la libertà di quelli che magari per ragioni le più diverse, sono i redattori e i lavoratori del giornale: libertà che, innanzitutto, significa loro autonomia, cioè loro capacità di analisi, di riflessione, di critica e di autocritica, di confronto, di lotta politica, di trasformazione.

Ed è, d'altra parte, una tale democrazia interna e un tale riconoscimento dell'autonomia dei redattori di un giornale rivoluzionario a garantire, più di ogni altro espediente, di ogni altra petizione di principio, la democrazia nei rapporti tra il giornale, le masse e il rispetto dell'autonomia dei movimenti di lotta. Contemporaneamente è necessario sviluppare, ampliare e moltiplicare i canali di comunicazione tra la redazione e i luoghi dove vivono, lavorano e si organizzano le masse e garantire forme di rapporto diretto tra avanguardie settoriali e organismi di massa e il giornale stesso. (...)



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Coop. Giornalisti Lotta Continua»

Distribuito da «Edizioni Savelli» L. 4.000